



Rassegna Stampa

27 novembre 2025

CONFINDUSTRIA NAZIONALE

SOLE 24 ORE	27/11/2025	4	CsC: manifattura italiana seconda in Europa e ottava nel mondo Ma pesa l'energia = Manifattura pilastro del Paese Serve innovare, pesa l'energia	3
			Nicoletta Picchio	
SOLE 24 ORE	27/11/2025	29	Serve una Ue che garantisca sostenibilità e innovazione	6
			Lorenzo Pace	

PROVINCE SICILIANE

ITALIA OGGI	27/11/2025	4	Manovra, ultimi nodi al pettine	8
			Franco Adriano	
REPUBBLICA PALERMO	27/11/2025	4	Crisi idrica, l'ombra di Cuffaro Il Pd: "Fatto un favore alla De"	11
			Tullio Filippone	
SICILIA CATANIA	27/11/2025	2	Venti milioni per scongiurare la crisi idrica = Finanziaria, il governo ha trovato l'acqua Ecco 20 milioni per scongiurare la crisi idrica	12
			Accursio Sabella	
SOLE 24 ORE	27/11/2025	2	Intervista a Carlo Messina - Messina: «All'Italia serve più crescita Maggiore rispetto verso le banche» = verso le banche»	13
			Fabio Tamburini	
SOLE 24 ORE	27/11/2025	10	Ponte Stretto, l'ad Ciucci: fiduciosi su visto ordinario = Ponte sullo Stretto, Ciucci: «Fiduciosi sul visto ordinario»	19
			Flavia Landolfi	
SOLE 24 ORE INSERTI	27/11/2025	7	Cybersecurity e ricerca: la catanese Innonation consolida la leadership	21
			Nam.	

SICILIA CRONACA

QUOTIDIANO DI SICILIA	27/11/2025	20	Energia, dalla Regione 28 mln a fondo perduto per i Comuni	22
			Redazione	
SICILIA CATANIA	27/11/2025	12	Blitz a Strasburgo sul bilancio dell'Ue stop ai tagli, aumenti per 372 milioni	23
			Michele Guccione	
SICILIA CATANIA	27/11/2025	12	Comunità energetiche rinnovabili proteste per la riduzione dei fondi	25
			Redazione	

SICILIA ECONOMIA

QUOTIDIANO DI SICILIA	27/11/2025	7	Fsc, spesi soltanto 102 milioni su 5 miliardi: la Regione "tradisce" l'Accordo con Roma = Accordo per la coesione: una timida stretta di mano In Sicilia la spesa pattuita con lo Stato ferma al 2%	26
			Redazione	
SICILIA CATANIA	27/11/2025	9	Sicilia agricola, sfida innovazione il futuro parte dai campi e dai giovani	30
			Anna Gagliardi	
SOLE 24 ORE INSERTI	27/11/2025	7	La Sicilia culla delle startup guida la corsa all'innovazione It	31
			Nino Amadore	

SICILIA POLITICA

GIORNALE DI SICILIA	27/11/2025	9	Regionali, 35 milioni sul piatto = Regionali, Palazzo d'Orléans trova un budget di 35 milioni	32
			Giacinto Pipitone	

Rassegna Stampa

27-11-2025

REPUBBLICA PALERMO	27/11/2025	4	Centri d'analisi il rischio serrata = I convenzionati in piazza Fdl preme sul governatore "Licenzi il dirigente" <i>Gioacchino Amato</i>	34
REPUBBLICA PALERMO	27/11/2025	5	Da Salvini l'avviso di sfratto a Schifani = Salvini liquida Schifani le mire della Lega sul futuro della Regione <i>Miriam Di Peri</i>	36
REPUBBLICA PALERMO	27/11/2025	5	Centoventimila euro all'ex assessora meloniana per il premio al presidente <i>Redazione</i>	38
SICILIA CATANIA	27/11/2025	3	Salvini lancia l'Opa sulla Sicilia altolà Mpa, Lega: leali a Schifani = Salvini ora lancia l'Opa sulla Sicilia se Fdl darà il candidato in Lombardia altolà Mpa, Lega: noi leali a Schifani <i>Riccardo Rimondi</i>	39
SICILIA CATANIA	27/11/2025	31	Spoto si dimette dal Consiglio entra Brucchieri Scuderi-Rotella fuori dall'Mpa <i>Redazione</i>	41

RAPPORTO INDUSTRIA 2025

CsC: manifattura italiana seconda in Europa e ottava nel mondo
Ma pesa l'energia

Nicoletta Picchio — a pag. 4

15%

QUANTO PESA L'INDUSTRIA

La quota del Pil italiano generata dalla manifattura, percentuale che raddoppia considerando anche l'indotto. L'industria realizza il 35% degli investimenti in macchinari e attrezzature e il 50% della spesa in Ricerca & Sviluppo

Manifattura pilastro del Paese Serve innovare, pesa l'energia

Il rapporto di Confindustria. Aleotti: «Gli incentivi agli investimenti hanno aiutato molto, bisogna continuare a sostenerli. Tarquini: «Grande attività e resilienza ma c'è un deficit digitale che va colmato»

Nicoletta Picchio

Un pilastro dell'economia italiana, una componente essenziale della competitività del Paese. La manifattura italiana è seconda in Europa, con il 13% del valore aggiunto manifatturiero, e ottava al mondo, con il 2,1% del valore aggiunto manifatturiero globale; genera il 35% degli investimenti complessivi sia in macchinari e attrezzature, sia in proprietà intellettuale. Una quota che sale al 50% se si considerano i soli investimenti in ricerca e sviluppo. Non solo: grazie ad una più alta produttività la manifattura paga salari più elevati rispetto ad altri settori (+20% rispetto ai servizi, +21% alle

costruzioni, +8,3 al settore pubblico, +14,5% rispetto al totale dell'economia), rafforzando la domanda interna e la coesione sociale. Inoltre rappresenta la quasi totalità delle esportazioni: oltre il 95% nel 2024, con un traino rilevante per l'economia italiana, visto che negli ultimi venti anni l'export è stato la componente più dinamica del Pil. Gli scambi manifatturieri con l'estero generano un surplus commerciale di circa 120 miliardi all'anno nel 2023-2024. L'Italia è la manifattura più diversificata d'Europa e ciò contribuisce a rafforzare la resilienza del sistema produttivo.

È la fotografia del manifatturiero come emerge dal Rapporto Industria

2025 "Manifattura in trasformazione; rimarrà ancora competitiva?" messo a punto dal Centro studi di Confindustria e presentato ieri nella sede dell'associazione. Le imprese hanno investito, hanno aumentato la patrimonializzazione, ma l'elevato numero di micro imprese e la scarsa crescita dimensionale delle piccole frena la produttività e quindi la crescita economica dell'Italia, in un contesto in cui le medie e grandi imprese italiane sono



Peso: 1-3%, 4-62%

più produttive delle omologhe tedesche, francesi e spagnole. Occorre puntare sugli investimenti digitali come leva di crescita e competitività. Fermo restando che il costo dell'energia è l'handicap più sentito dal mondo imprenditoriale. Lo shock energetico sui costi delle imprese è stato più marcato in Italia rispetto a Francia e Germania: con l'escalation dei prezzi l'Italia è stata in assoluto il Paese più colpito. A distanza di tre anni dallo shock l'incidenza dei costi dell'energia sul totale dei costi di produzione in Italia resta sopra la media 2018-2019 di oltre un punto percentuale (in Francia è stato tutto riassorbito, mentre in Germania segna un +0,6%). Con effetti negativi sulla capacità produttiva.

«La manifattura è la colonna portante dell'economia italiana. Nel Rapporto ci sono aspetti in chiaro-scuro. Uno degli aspetti positivi è la competitività verso l'estero, che si basa sulla qualità. Gli incentivi agli investimenti hanno aiutato molto, bisogna continuare a sostenerli insieme alla patrimonializzazione, con una visione pluriennale», ha detto Lucia Aleotti, vice presidente di Confindustria per il Centro studi. «La competizione globale è quasi diventata una guerra globale per l'attrazione degli investimenti delle imprese. Serve maggiore attenzione sulla tipologia degli investimenti necessari, accanto a quelli materiali occorrono quelli digitali e immateriali». Un elemento «scuro» è la produttività, che ha riflessi sui salari. «Non ci possono essere aumenti salariali senza aumento di produttività, se aumentano i salari aumentano i consumi interni,

uno dei driver per la crescita del Pil», ha detto Aleotti, che ha insistito sul peso della burocrazia, specie europea. E si è rivolta alla politica: «Maggioranza e opposizione hanno votato all'unanimità un emendamento su una festività in più all'anno che costa 4 miliardi all'economia italiana, di cui l'80% pesa sulle imprese. Dobbiamo dialogare con le istituzioni», ha detto la vicepresidente, che ha sollevato anche l'aspetto delle dipendenze strategiche: «una tematica da non abbandonare, rischiamo che non solo l'industria ma il paese vada in off».

Sul «deficit digitale» del Paese si è soffermato il direttore generale di Confindustria, Maurizio Tarquini: «Abbiamo bisogno di una politica industriale che non sia dirigista ma che asseconi e spinga le nostre numerose piccole imprese verso le necessità che si intravedono a livello macroeconomico, prima di tutto la transizione digitale, che preoccupa, non perché le nostre imprese non siano pronte, ma perché nel Paese manca un pezzo di cultura digitale. C'è un grande impegno di Confindustria affinché si smetta di considerare la trasformazione digitale un costo più che un investimento». La manifattura italiana comunque, ha sottolineato Tarquini, ha straordinarie capacità di resilienza e di trasformazione: «Il nostro non è un paese immobile, ma iper dinamico, la manifattura è piccola, ma meno piccola di come ricordavamo. Sulla produttività ci sono problemi, ma anche elementi positivi, si sta iniziando a superare il punto di debolezza che le nostre grandi non sono grandi come quelle

dei nostri competitor. Oggi inizia a diventare concreto il concetto di filiera. C'è tanto da fare, ma sono percorsi virtuosi», ha concluso Tarquini.

A presentare il Rapporto sono stati il direttore del Centro Studi, Alessandro Fontana, insieme a Chiara Puccioni e Guido Franco, sempre di CsC. Le indicazioni finali di policy sono state: ridurre il costo dell'energia, incentivare gli investimenti specie in beni immateriali, diffondere l'innovazione attraverso le filiere nei settori meno produttivi, agevolare la crescita dei settori a maggiore valore aggiunto, incentivare la crescita dimensionale delle imprese, continuare il rafforzamento patrimoniale. Alla presentazione è seguito un dibattito tra gli economisti Chiara Criscuolo IFC-World Bank Group, Valentina Melicani, Luiss, Gianmarco Ottaviani, Bocconi, oltre a Marco Osnato, presidente Commissione Finanze della Camera e responsabile economico Fdl, e Giuseppe Provenzano, Commissione Affari esteri della Camera e responsabile esteri del Pd.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Industria made in Italy. La manifattura italiana è seconda in Europa, con il 13% del valore aggiunto manifatturiero, e ottava al mondo, con il 2,1% del valore aggiunto

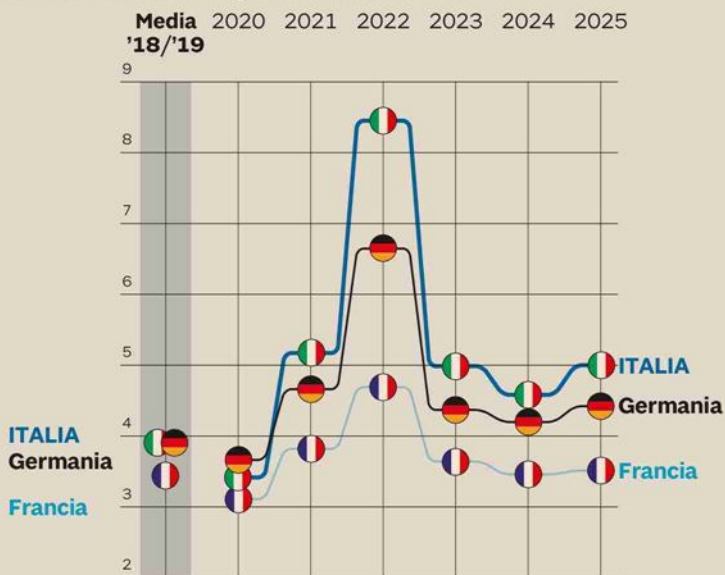


Peso: 1-3%, 4-62%

La fotografia

COSTI ENERGETICI

L'incidenza costi energia sul totale. Dati in %



OSTACOLI ALLA COMPETITIVITÀ

Risposta delle associazioni di categoria ad un questionario su leve competitive e ostacoli alla competitività delle associate. Dati in %



Fonte: Confindustria



LUCIA ALEOTTI
Vicepresidente di
Confindustria per il
Centro studi



MAURIZIO TARQUINI
Direttore generale
di Confindustria



Peso:1-3%,4-62%

Serve una Ue che garantisca sostenibilità e innovazione

Match Point Europa. Confronto tra istituzioni, imprese e mondo accademico sul futuro del vecchio continente: avanti con un modello competitivo che garantisca anche sicurezza e meno burocrazia

Lorenzo Pace

Un modello competitivo europeo che garantisca sicurezza e sostenibilità, ma anche flessibilità e innovazione. Una via di mezzo, quindi, fra l'eccessiva regolamentazione e la totale assenza di leggi. È quello di cui si è parlato ieri, alla Villa Blanc di Roma, durante il convegno "Match Point Europa", organizzato dal Sole 24 Ore in collaborazione con Associazione Imq e Imq Group.

Un incontro a cui hanno preso parte figure di riferimento istituzionali, imprenditoriali e accademiche, per analizzare uno dei nodi più urgenti dell'Unione europea: la competitività delle sue aziende. Proprio questo è stato il punto sottolineato, in apertura dei lavori, dall'amministratore delegato del Gruppo 24 Ore, Federico Silvestri, insieme a Bruno Giordano, presidente dell'Associazione Imq, e Vincenzo de Martino, presidente e amministratore Delegato di Imq Group. Sono stati loro a spiegare il motivo del nome "Match Point": «Un momento che richiede lucidità e coraggio».

Per Silvestri, «qualsiasi problema non può essere risolto se il sistema non è competitivo». L'Europa deve essere protagonista e, per farlo, «serve mantenere la qualità di prodotti e servizi - ha detto - ma anche puntare sulla velocità».

Un discorso che riguarda tutta l'Unione ma che va applicato anche da ogni Stato membro. In merito, il sottosegretario di Stato alla presidenza del Consiglio dei ministri con delega a innovazione tecnologica e transizione digitale,

Alessio Butti, ha annunciato che la legge italiana sull'intelligenza artificiale «tra qualche mese dovrà già essere aggiornata». Si tratta di quelle disposizioni che integrano il regolamento europeo dell'Art Act e disciplinano il suo utilizzo in diversi settori.

Quelli su cui si è concentrato Butti sono la Pubblica amministrazione e la sanità. «Per quanto riguarda la digitalizzazione dei servizi sanitari - ha detto - siamo abbondantemente sopra la media europea e questo significa lasciare indietro Paesi come la Francia e la Germania». Nella Pa, invece, «siamo passati dalle carte al digitale. C'è stato un cambio di unità di misura: è l'innovazione che va dal cittadino».

Ma non c'è soltanto l'Art Act fra le direttive citate da Butti. C'è anche il Gdpr, il regolamento generale sulla protezione dei dati, entrato in vigore il 25 maggio 2018, che è «una straordinaria prova di civiltà». E anche la «coraggiosa» proposta del Digital omnibus europeo, che ha l'obiettivo semplificare e razionalizzare il corpo normativo digitale dell'Unione europea.

Tentativi per riuscire a trasformare i risultati della ricerca, che sono «buoni», in prodotti e piattaforme spendibili all'estero. Perché «i ragazzi che produciamo vengono assorbiti da sistemi stranieri, in particolare americani, e si crea un doppio problema, perché abbiamo anche speso per formarli». Il traguardo, quindi, è creare dei sistemi che riescano a mettere insieme ricerca, produzione e commercializzazione, cioè istruzione, industria e mercato. Un mix che già si «sta presentando in Italia, in Fincantieri o Leonardo. Dobbiamo fare in modo che i nostri cervelli restino in Italia».

Durante il convegno sono stati citati casi di direttive e approcci

che non portano benefici alle imprese. Due, in particolare, da Aurelio Regina, presidente di Fondimpresa e vicepresidente di Manifatture Sigaro Toscano. Il primo riguarda le tasse sulla produzione energetica da fonti fossili, di cui si è discusso all'Ecofin. Degli argomenti di discussione, però, che «sono iniziati nel 2021 quando il mondo era radicalmente diverso. Quindi significa essere slegati dalla realtà». Il secondo, invece, è il Cbam (Carbon border adjustment mechanism), cioè il regolamento che impone un costo sul carbonio per alcuni beni importati da paesi extra Ue.

Proprio da questa tassa è partito il discorso di Fulvio Giorgi, amministratore delegato di Imq. La manifattura dovrà «sbarcarsi dei costi di approvvigionamento molto superiori. E questo ha due effetti deleteri: il primo è che non è più competitiva per prodotti finiti a causa di questi costi e delle pratiche burocratiche. Il secondo, la beffa, è che per un prodotto finito fatto fuori dall'Europa non bisogna pagare un dazio. E quindi conviene andare a produrre fuori. La regolamentazione nasce da finalità condivisibili, ma così come viene applicata porta a esiti non virtuosi».

Il settore degli elettrodomestici è uno dei più colpiti. Si tratta, in particolare, di materie prime come l'acciaio e l'alluminio. Secondo Applia, l'associazione che rappresenta in Italia i produttori



Peso: 58%

di questo settore, alcuni prodotti sono costituiti anche dal 70% di materiali soggetti al Cbam. «I margini di guadagno sono già ristretti - spiega il presidente di Applia, Stefano Pasini - ma così si andrebbe a creare anche una disparità competitiva». E, dato che molti gruppi aziendali hanno delle sedi all'estero, sceglierebbero di andare a produrre fuori dall'Europa. Dei campanelli di allarme per Bruxelles.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Tra i protagonisti

Presente e futuro dell'Europa

L'evento "Match Point Europa" organizzato dal Sole 24 Ore in collaborazione con Associazione IMQ e IMQ Group ha permesso ai partecipanti di fare un'analisi della situazione europea attuale, dove un sistema normativo storicamente orientato alla tutela della sicurezza, dei diritti e della sostenibilità si confronta con la crescente pressione competitiva proveniente da modelli economici più flessibili



VINCENZO DE MARTINO
Presidente e
AD Gruppo
IMQ



INNOVAZIONE

Occorre abilitare le nuove tecnologie, creando fiducia nei prodotti perché l'innovazione sia progresso reale



BRUNO GIORDANO
Presidente
Associazione
IMQ



LO SCENARIO ATTUALE

Qualità, sicurezza e consapevolezza in un mondo sempre più veloce e complesso, diventano ancora più essenziali



FULVIO GIORGI
AD IMQ S.p.A.



REGOLE E SVILUPPO

Le regole, ma più spesso la loro applicazione, sono anche uno strumento potente di politica industriale



ALESSIO BUTTI
Sottosegretario
con delega a
innovazione
tecnologica e
transizione digitale



AURELIO REGINA
Presidente di
Fondimpresa e
vicepresidente di
Manifatture Sigaro
Toscana



FEDERICO SILVESTRI
Amministratore
delegato del
Gruppo 24 Ore



Il futuro dell'Europa. Ieri a Villa Blanc di Roma il convegno "Match Point Europa", organizzato dal Sole 24 Ore in collaborazione con Associazione Imq e Imq Group



Peso: 58%

Accordo di maggioranza su affitti brevi e dividendi. Legge sesso consensuale slitta a gennaio

Manovra, ultimi nodi al pettine

Inviati Usa a Kiev e Mosca. Ecobonus, truffa da 1,6 mld

DI FRANCO ADRIANO

Vertice a Palazzo Chigi sulla manovra, mancherebbe un miliardo per coprire tutti gli emendamenti. La maggioranza è al lavoro sull'aumento dell'Irap sulle banche dal 2% al 2,5% che frutterebbe 200 milioni di euro (con l'ipotesi di esentare le piccole banche). «Nel corso della riunione di maggioranza a palazzo Chigi sul ddl Bilancio - che si è svolta in un clima di grande condivisione - è stata raggiunta un'intesa su alcune questioni ancora aperte. In particolare, si è trovato un accordo sugli affitti brevi, sull'ampliamento dell'esenzione Isee sulla prima casa, sull'articolo 18 riferito ai dividendi, è stata chiarita la possibilità di compensazione anche per i contributi previdenziali delle imprese, e si è discusso delle misure a favore delle forze dell'ordine», si legge in una nota del governo diffusa in serata. All'incontro «hanno preso parte il presidente del Consiglio, **Giorgia Meloni**, i vicepresidenti **Antonio Tajani** e **Matteo Salvini**, il leader di Noi moderati, **Maurizio Lupi**, il ministro dell'Economia e delle Finanze, **Giancarlo Giorgetti**, il ministro per i Rapporti con il Parlamento, **Luca Ciriani**, il viceministro dell'Economia, **Maurizio Leo**, e i presidenti dei gruppi parlamentari di maggioranza del Senato».

• **Sono 105 gli emendamenti alla manovra dichiarati inammissibili** ma è passato quello sulle riserve d'oro di Bankita-

lia che, «appartengono allo Stato». Non ha avuto il via libera, invece, l'incremento di 5 miliardi per ciascuno degli anni dal 2026 al 2028 del fondo per la riduzione della pressione fiscale utilizzando a copertura la cessione di quote del Mes (Meccanismo europeo di stabilità). La conferenza dei capigruppo di Montecitorio ha stabilito che la Finanziaria approderà nell'Aula della Camera a partire da venerdì 19 dicembre.

• **Fratelli d'Italia invita la segretaria del Pd, Elly Schlein** alla festa di Atreju a metà dicembre a Roma. La leader del Pd ha rilanciato: «Sì, ma solo in un confronto con **Giorgia Meloni**».

• **Si svolgeranno mercoledì 17 dicembre** nell'Aula della Camera le Comunicazioni del presidente del Consiglio **Giorgia Meloni** in vista del Consiglio europeo del 18 e 19 dicembre.

• **La riforma costituzionale sul premierato** in Aula della Camera a gennaio. È la richiesta avanzata dal governo in conferenza dei capigruppo di Montecitorio, per voce della sottosegretaria ai rapporti con il Parlamento **Matilde Siracusano**.

• **Il presidente Usa, Donald Trump**, ha dichiarato che il piano iniziale di ventotto punti per porre fine al conflitto in Ucraina era solamente una bozza, aggiungendo che, in seguito alle modifiche apportate, Kiev si è detta contenta. A suo dire, anche i russi stanno facendo delle concessioni per arrivare alla fine del conflitto: «Beh, stanno facendo delle concessioni. La loro grande concessione è che smettono di combattere e non conquistano più territori», ha spiegato.

«Non ci possono essere concessioni né rinunce riguardo alle questioni chiave che stiamo affrontando, anche nel contesto dell'operazione militare speciale», ha detto invece il viceministro degli Esteri russo, **Sergei Ryabkov**. Comunque gli Usa hanno inviato emissari a Mosca e Kiev per stringere sul piano di pace.

• **Bufera sull'inviato della Casa Bianca Witkoff**: spunta una telefonata col mediatore russo **Ushakov**, nella quale suggerisce come **Putin** avrebbe dovuto presentare a **Trump** la proposta di pace. Malumori anche tra i repubblicani. Mosca furiosa: «Fuga di notizie per far saltare l'accordo».

• **Il presidente Donald Trump** contro l'autrice dell'articolo sul *New York Times* in cui si parla di un suo decadimento fisico. «Chi ha scritto la storia, **Katie Rogers**, incaricata di scrivere solo cose brutte su di me, è una giornalista di terza grado che è brutta, sia dentro sia fuori», ha scritto. Poi ha respinto le indiscrezioni: «Ci sarà un giorno in cui sarò a corto di energia, succede a tutti, ma con un esame fisico perfetto e un test cognitivo completo appena fatto di recente, certamente non lo è ora!».

• **Giovanni Angelucci**, l'avvocato della famiglia



Peso: 78%

che ha deciso di vivere isolata in un bosco in Abruzzo e perciò l'autorità ha allontanato da casa i figli, ha deciso di lasciare l'incarico: «Mi sono visto costretto ad una simile scelta estrema, che è l'ultima che un professionista serio vorrebbe adottare, dal momento che negli ultimi giorni i miei assistiti hanno ricevuto troppe pressanti ingerenze esterne che hanno incrinato la fiducia posta alla base del rapporto professionale che lega avvocato e cliente». «Personalmente ho manifestato la mia perplessità sulla circostanza che, dopo anni e anni di bombardamento anche mediatico contro la civiltà dei consumi, contro la modernizzazione della vita, l'industrializzazione, poi quando una famiglia decide di vivere pacificamente, secondo i criteri di Rousseau, nella natura, si debba arrivare a provvedimenti così estremi», ha spiegato il ministro della Giustizia, **Carlo Nordio**, alla Camera. «Quella della famiglia nel bosco di Palmoli è una situazione che va considerata con estrema attenzione, bilanciando gli interessi degli uni e degli altri ed è chiaro che laddove dovessero emergere profili di rilievo disciplinare eserciterei i poteri che mi sono stati conferiti dalla legge», ha concluso il Guardasigilli.

• **Lo stop alla legge sul consenso «libero e attuale»** è soltanto «un rinvio per questioni tecniche». Lo ha precisato il Guardasigilli, **Carlo Nordio**. I dubbi sollevati dentro la maggioranza, soprattutto dalla Lega, riguardano l'inversione dell'onere della prova che sarebbe, se passa la legge, a carico dell'accusato di stupro. La presidente della commissione Giustizia, **Giulia Bongiorno**, ha an-

nunciato un ciclo di audizioni tecniche. «È meglio prendere più tempo ma approvare una legge convincente», ha confermato il ministro per le Pari opportunità, **Eugenia Roccella**, richiamando anche le perplessità dell'ex presidente delle Camere Penali, **Gian Domenico Caiazza**. Per il vicepremier **Matteo Salvini** il ddl «per come scritto ora è interpretabile e lascia spazio a vendette personali».

• **La Corte di Cassazione ha respinto il ricorso di Nicolas Sarkozy**. L'ex presidente francese si era rivolto ai giudici per rovesciare il verdetto sul caso dei fondi libici per le elezioni del 2012. Deve quindi scontare la condanna, ormai definitiva, a un anno di carcere, di cui 6 mesi senza condizionale. Due settimane fa Sarkozy è uscito dal carcere, dopo 21 giorni di detenzione, per la condanna sul caso dei fondi libici in relazione alla sua campagna presidenziale.

• **La Commissione Bilancio del Senato ha dichiarato ammissibile l'emendamento alla manovra che interviene sulla disciplina delle farmacie**. Il testo modifica la legge 362/1991 introducendo obblighi più stringenti sulla trasparenza delle partecipazioni, protocolli interni di separazione informativa tra controllanti e controllate e modelli organizzativi conformi al d.lgs. 231/2001. Le farmacie con maggiore capacità economica potranno destinare fino allo 0,20% dell'utile netto a progetti di prevenzione sanitaria nei Comuni sotto i 1.500 abitanti.

• **Crediti fittizi per oltre un miliardo e 650 milioni di euro sono al centro della maxi truffa sull'Ecobonus scoperta in Irpinia**: 14 misure cautelari con accuse, a vario titolo, di associazione per delinquere, truffa aggravata per il conseguimento di erogazioni pubbliche, riciclaggio ed auto riciclaggio. Quattro degli indagati sono finiti in carcere e sette ai domiciliari: per gli altri tre, previsti l'obbligo di presentazione alla polizia giudiziaria, l'obbligo di dimora e il divieto di esercitare la professione di commercialista. Le indagini sono state coordinate dalla procura di Avellino su segnalazione del settore contrasto illeciti dell'Agenzia delle Entrate.

• **Il procuratore di Pavia Fabio Napoleone ha chiesto la condanna a 11 anni e 4 mesi nei confronti di Massimo Adriatici**. L'ex assessore leghista alla Sicurezza del Comune di Voghera è a processo, con rito abbreviato, per omicidio volontario. Dalla sua pistola partì il colpo che, la sera del 20 luglio 2021, uccise a Voghera (Pavia) **Younes El Boussettaoui**, un clochard 39enne di nazionalità marocchina.

• **È almeno di 36 morti il bilancio di un incendio divampato in alcuni grattacieli in un complesso residenziale nel distretto nord di Hong Kong**. Gli allarmi antincendio non sarebbero scattati.

— © Riproduzione riservata — ■



Peso: 78%

GIANNI MACHEDA'S TURNAROUND

Pandoro-gate, chiesti un anno e 8 mesi per Chiara Ferragni per il reato di fuffa aggravata.

Solo 89 voti alle Regionali, la Campania Boccia Maria Rosaria.

Non so se esista ancora il ceto medio, ma girando per Milano diti sicuramente sí.

Florida, bimbo di due anni uccide il padre sparandogli con un'arma lasciata incustodita. Anche sul Complesso di Edipo gli americani devono esagerare.

— © Riproduzione riservata —



Peso:78%

Crisi idrica, l'ombra di Cuffaro Il Pd: "Fatto un favore alla Dc"

Le rassicurazioni di
Sammartino ai sindaci del
Trapanese: "Soluzione in
30 giorni". Chiesta una
commissione di inchiesta

di **TULLIO FILIPPONE**

Il sospetto è che dietro la crisi idrica di Trapani e lo svuotamento della diga Garcia ci sia stata una regia politica della Dc. Una manovra che vedrebbe al centro due fedelissimi di Cuffaro, il direttore generale del Consorzio di bonifica Sicilia Gigi Tomasino, sconfessato per l'errore dallo stesso Schifani, e l'ex capogruppo della Dc Carmelo Pace, che più volte si era interessato alle sorti delle campagne di Ribera. L'atto di accusa questa volta arriva dal Pd: «Si è trattato di amichettismo – attacca il deputato regionale dei dem Dario Safina – 5 milioni di metri cubi sono finiti nelle campagne di Ribera e dell'Agrigentino per cui la Dc ha fatto tante battaglie. Mentre i rubinetti dei trapanesi restano a secco, l'acqua sarebbe stata incanalata altrove, verso i terreni agricoli dell'agrigentino a trazione Totò Cuffaro. Una vicenda che grida vendetta, perché qui non parliamo di fatalità: sono scelte politiche, responsabilità precise, l'ennesima prova di un sistema che non funziona».

Poi ha aggiunto: «Schifani fa la solita sceneggiata e dà la colpa a qual-

cun altro. Oggi scarica tutto su Gigi Tomasino, dirigente già coinvolto in un'inchiesta della Procura di Palermo su consorzi, sanità e appalti, con diverse richieste di arresto – tra cui lo stesso Tomasino, oltre a Cuffaro, Pace e Romano – sulle quali la giustizia farà il suo corso. Ma il problema politico è che il presidente fugge sistematicamente dalle proprie responsabilità».

Il riferimento è al fatto che il governatore, lunedì pomeriggio, alla Tgr Sicilia aveva detto che «l'attuale criticità deriva dai dati errati sulla giacenza idrica trasmessi dal direttore generale del Consorzio di bonifica Sicilia occidentale, che hanno portato la cabina di regia della Regione in errore autorizzando un'erogazione straordinaria di acqua per l'agricoltura».

Questo mentre ieri pomeriggio il governatore e l'assessore all'Agricoltura Luca Sammartino hanno ricevuto i sindaci del Trapanese, che da giorni vanno avanti con autobotti fornite dalla Protezione civile regionale.

«La Regione ha fatto tutto ciò che era in suo potere per tamponare e risolvere nel più breve tempo possibile la crisi – ha detto Sammartino – il collegamento tra la diga Arancio e la diga Garcia, che permetterà di trasferire velocemente risorse idriche

tra i due invasi, sarà pronto già nei prossimi 30 giorni».

I sindaci del Trapanese, con in testa il primo cittadino del capoluogo Giacomo Tranchida e quello di Calatafimi Segesta Francesco Gruppuso, presidente dell'Ati di Trapani, hanno ricevuto delle rassicurazioni, ma hanno chiesto una commissione di inchiesta all'Ars per capire cosa è successo alla diga Garcia.

«La Regione ha ammesso che c'è stato un errore e riteniamo che la crisi possa risolversi in un mese – dice il presidente dell'Ati, Gruppuso – ci hanno assicurato che il bypass tra la diga Arancio e la Garcia sarà pronta in tre settimane, ma noi abbiamo chiesto che il presidente della Regione emetta un'ordinanza che stabilisca che le risorse idriche della Garcia vanno usate solo per le funzioni idropotabili e non per l'agricoltura per tutta la durata dell'emergenza. Abbiamo anche chiesto 40 milioni per i contatori idrici che mancano».

Sul fronte dell'emergenza nell'Agrigentino, ieri pomeriggio, il governatore Schifani ha incontrato i vertici dell'Aica e ieri in commissione bilancio all'Ars è stato approvato un emendamento da 20 milioni per ripianare i debiti della società e scongiurare l'interruzione dell'erogazione idrica da parte di Siciliacque.



↑ L'invaso Garcia vuoto



Peso: 30%

Venti milioni per scongiurare la crisi idrica

Con un emendamento alla finanziaria, il governo Schifani è intervenuto sul caso dei debiti di Aica nei confronti di Siciliacque.

ACCURSIO SABELLA PAGINA 3

VERRANNO RIPIANATI I DEBITI DEI COMUNI DELLA PROVINCIA DI AGRIGENTO

Finanziaria, il governo ha trovato l'acqua Ecco 20 milioni per scongiurare la crisi idrica

ACCURSIO SABELLA

PALERMO. La Regione ha trovato l'acqua. Con un emendamento alla finanziaria approvato ieri in Commissione bilancio, il governo Schifani è intervenuto sul caso dei debiti di Aica, l'azienda idrica dei Comuni dell'Arigentino, nei confronti di Siciliacque. Pronti 20 milioni per scongiurare la chiusura dei rubinetti. L'annuncio è arrivato ieri dallo stesso governatore che ha confermato l'impegno della Regione «per impedire che siano i cittadini agrigentini a pagare gli errori dei loro amministratori», ma ha sottolineato la necessità di avviare un piano di rientro per i Comuni morosi. Il provvedimento prevede 10 milioni nel 2026 e altri 10 nel 2027 vincolati al pagamento del debito verso Siciliacque che Aica dovrà restituire in dieci anni. Una misura che consente a tante comunità di tirare un sospiro di sollievo. Secondo il Pd, però, il costo finirà per ricadere sui cittadini. Il motivo? Il «rientro» dei Comuni dal debito dovrebbe avvenire attraverso le bollette. «Ma i Comuni non sono le-

gittimati giuridicamente a 'bollettare', denuncia il deputato Dem Dario Safina, secondo cui la Regione sta introducendo «una sorta di pagamento forfettario privo dei presupposti minimi di legittimità». Ma anche da forze politiche al di fuori del perimetro di quelle che hanno recentemente presentato la mozione di sfiducia al presidente Renato Schifani, arriva qualche commento deluso. Sud chiama Nord, infatti, con un proprio emendamento, aveva provato a estendere il meccanismo anche al Comune di Messina, «ma l'assessore regionale all'Economia Alessandro Dagnino - lamenta il coordinatore regionale Danilo Lo Giudice - durante i lavori della seconda commissione, ha espresso parere contrario determinandone la bocciatura. Una scelta incomprensibile che priva la città di Messina di un trattamento equo». A proposito di acqua, nelle stesse ore in cui si discuteva in commissione bilancio, a Palazzo d'Orleans era il vice presidente Luca Sammartino a incontrare i rappresentanti dell'Ati di Trapani sul tema dell'emergenza dovuta alla carenza

idrica nella Diga Garcia, assicurando interventi immediati.

Intanto, la Finanziaria va avanti in commissione. Passano alcune norme care al governo e all'assessore all'Economia Alessandro Dagnino, tra cui quella sulle cosiddette «Super Zes», via libera anche alla premialità per i Comuni che migliorano le performance di riscossione e anche al «bonus edilizio». I 15 milioni inizialmente stanziati sono stati suddivisi in due norme: 10 milioni serviranno per i lavori di ristrutturazione ed efficientamento energetico, mentre 5 andranno agli interventi delle giovani coppie. «Prima il governo - commenta il coordinatore del M5S, Nuccio Di Paola - scopi piazza, male, il superbonus del M5S, che pure aveva criticato tanto; ora fa parzialmente marcia indietro, riducendo drasticamente le somme a disposizione della misura, cosa che finisce per azzopparla rendendola una norma spot o poco più, in pieno stile Schifani».



Palazzo d'Orleans, sede della Presidenza della Regione Siciliana



Peso: 1-2%, 2-24%

di **Fabio Tamburini**

Bene la politica dei conti pubblici in ordine, ma ora all'Italia serve più crescita. Lo spiega il ceo di Intesa Sanpaolo, Carlo Messina, nell'intervista al Sole 24 Ore. Messina plaude all'impegno della premier Meloni per portare il debito sotto il 3%, ma aggiunge: «Fare di più per la cresci-

ta perché l'interesse dell'Italia è rafforzare i motori dello sviluppo». Messina chiede maggior rispetto per il sistema bancario, un pilastro del Paese.
—alle pagine 2-3



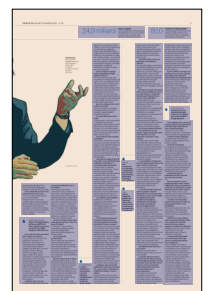
CAPITALE UMANO

Serve valorizzare il capitale umano. È un errore grave non riconoscere adeguatamente l'apporto delle persone alla creazione del valore



DISEGUAGLIANZE

La discesa del deficit sotto la soglia del 3% consentirà al Governo d'incidere sulle troppe diseguaglianze sociali esistenti oggi nel nostro Paese



Peso: 1-16%, 2-62%, 3-62%

di **Fabio Tamburini**

Luscita dell'Italia dalla procedura d'infrazione europea? «È un obiettivo importante e i tempi sono maturi, grazie anche all'ottimo lavoro sul debito pubblico fatto dal presidente del consiglio Giorgia Meloni». Il giudizio sullo schema di manovra all'esame del Parlamento? «Serve fare di più per la crescita economica perché l'interesse del Paese è rafforzare i motori di sviluppo». Il rapporto di banche e assicurazioni con il governo? «Ci aspettiamo più rispetto e gioco di squadra, non vedo perché dobbiamo finire ogni giorno sui giornali come imputati». Carlo Messina, da 12 anni consigliere delegato e ceo di Intesa Sanpaolo, ha come regola di comportamento il proverbio «il silenzio è d'oro», ma quando parla è abituato a lasciare il segno. E, reduce dal riconoscimento di banchiere europeo per l'anno 2024 ottenuto una decina di giorni fa in Germania, lo

conferma nell'intervista a tutto campo che segue.

Perché è importante l'uscita dell'Italia dalla procedura d'infrazione europea?

È una priorità strategica per il Paese. Significa la discesa del deficit sotto la soglia del 3 per cento sul prodotto interno lordo, che consentirà al governo di avere disponibilità adeguate per incidere sull'eccesso di disuguaglianze esistente oggi in Italia.

Il presidente del consiglio Meloni ha dichiarato che lei era d'accordo sul contributo che le banche potevano dare al risanamento dei conti pubblici. Può spiegarne il presupposto?

Senza dubbio negli ultimi anni a favore del sistema bancario hanno giocato diversi fattori, a partire dai tassi d'interesse elevati. Anche per questo le banche da subito si sono dette disponibili a dare una mano. Grazie all'ottimo lavoro di Giorgia Meloni sui conti pubblici, l'uscita dalla procedura d'infrazione comporterà un miglioramento delle condizioni

strutturali del Paese di cui beneficia anche il settore bancario. Ma questo non significa essere messi sotto scacco come sta accadendo da almeno un paio di mesi, accusati di pensare soltanto agli utili immediati. Si trascura il fatto che siamo il pilastro del Paese e che il nostro settore rappresenta un'eccellenza in

Europa. Non solo. Banche e assicurazioni hanno avuto, hanno e avranno un ruolo fondamentale per la tenuta dei conti pubblici. Sarebbe bene non dimenticarlo.

Qual è stato il contributo decisivo?



Peso:1-16%,2-62%,3-62%

Abbiamo sostenuto il debito pubblico in momenti difficili, quando era fuori controllo e lo spread puntava quota 500. Il giudizio delle agenzie di rating era negativo e l'indice di gradimento dei titoli di Stato italiani era ai minimi. Banche e assicurazioni hanno fatto la loro parte quando i collocamenti di titoli pubblici andavano deserti. Così come, in tempi più recenti, abbiamo sottoscritto emissioni a tassi molto bassi, con conseguenti minusvalenze che ancora oggi nel bilancio di Intesa Sanpaolo superano i benefici di cui ho parlato prima.

E attualmente?

La richiesta dei supervisori europei è di ridurre la quantità dei titoli di Stato italiani che abbiamo in portafoglio. E insistono molto nel chiederlo. In Europa siamo un unicum. Banche e assicurazioni tedesche, ma anche francesi, sono a livelli di circa la metà. Questa è la ragione principale per cui non si fa l'unione bancaria. Senza il ruolo svolto da banche e assicurazioni nel finanziare il debito, lo Stato italiano si troverebbe in condizioni molto più complesse. Attualmente, nel possesso di Bot e BTP, come Intesa Sanpaolo siamo secondi solo alla Bce che, peraltro, sta riducendo la sua posizione.

Che aria tira per il futuro?

Si dovrebbe tenere a mente che banche e assicurazioni non sono controllate dallo Stato. Quindi non sono condizionabili. Per questo occorre il gioco di squadra. Perché dobbiamo essere soltanto noi a pagare quando è necessario far quadrare i conti pubblici? Ci sono oggi in Italia 22 aziende con oltre 1 miliardo di utile netto all'anno. E soltanto nove sono banche e assicurazioni. Metà delle altre sono a partecipazione pubblica. In un'ottica di sostegno ai conti pubblici perché non pensare ad una platea più ampia? Vedo un rischio nell'additare banche e assicurazioni come portatori di profitti da tassare in maniera eccessiva, anche se straordinaria.

Quale rischio?

Indebolire l'asse portante della crescita del Paese. Negli Stati Uniti sono le grandi aziende hi-tech, in Italia sono le banche.

La loro redditività è molto

elevata. È una virtù o un peccato grave?

Le banche andrebbero considerate come risorse, non indebolite. Prendiamo l'esempio di Intesa Sanpaolo. Siamo un grande promotore della coesione sociale: riteniamo giusto che una parte degli utili servano per contrastare le disuguaglianze. Nel periodo 2023-2027 quelli trasferiti dagli azionisti alla comunità saranno pari a 1,5 miliardi. E sarebbe un peccato doverli ridurre. Forse non tutti sanno che ogni anno destiniamo risorse rilevanti per aiutare i più deboli. Non solo. Il 20 per cento del capitale della banca è controllato da fondazioni, che a loro volta distribuiscono sostegni al territorio. Poco meno del 20 per cento fa capo a famiglie italiane, in buona parte pensionati che hanno investito in titoli Intesa Sanpaolo perché la redditività delle azioni integra la previdenza. Perché inceppare o depotenziare questo meccanismo virtuoso? Ripeto, ritengo sbagliato questo atteggiamento nei confronti del sistema bancario in un Paese che deve ancora risolvere il problema del debito pubblico.

Può ricordarlo?

Il rapporto tra debito e prodotto interno lordo rimane elevato, intorno al 137 per cento: un moloch da 3 trilioni di miliardi da fronteggiare. Significa 2,5 trilioni finanziati con l'emissione di titoli che rendono necessario il collocamento annuale 600 miliardi. La Bce sta riducendo la quota ed è scesa da 750 a circa 550 miliardi, le banche sono a 400 miliardi, il settore assicurativo a 250 miliardi, 50-100 miliardi i fondi d'investimento. Ricordiamo che le quantità acquistate dalla Bce continueranno a ridursi, mentre per le famiglie si prospetta la diminuzione dei tassi d'interesse. E, ricordo, ogni anno devono essere assorbite emissioni, al netto delle scadenze, per 160 miliardi. Se dovessero tornare situazioni d'emergenza, certo non potremmo contare sugli investitori esteri. Rimangono banche e assicurazioni italiane che gestiscono, utilizzo questa espressione, le terre rare del made in Italy: il risparmio degli italiani. Siamo un'azienda solida, in grado di creare valore per gli azionisti e

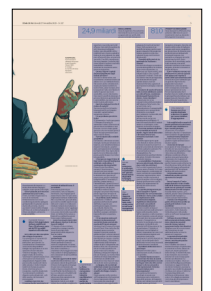
per la comunità, un leader a livello europeo. Anche per questo, il giudizio delle agenzie di rating su Intesa Sanpaolo è migliore di quello sullo Stato italiano. Più esattamente per Moody's la classificazione è A contro Baa2, peraltro aumentata nei giorni scorsi, e per Ficht A- contro BBB+, premiando così la nostra credibilità e affidabilità.

Nella manovra in arrivo occorre fare di più per lo sviluppo economico?

Il nostro Paese deve crescere di più. Solo con un aumento del prodotto interno lordo dell'1,5%, record per l'Italia, nei prossimi 20 anni, arriveremmo a un rapporto tra debito e pil intorno al 100 per cento.

Come sostenere la crescita?

Di sicuro il Pnrr è servito e serve ancora ma non basta. Fondamentale è il rapporto con la Germania, da cui dipende un terzo dell'industria manifatturiera italiana. Dopo due anni di recessione, la Germania imbroccherà la strada della ripresa ed è prevedibile un'accelerazione. Per noi può significare una spinta equivalente a quella data dal Pnrr. Occorre inoltre approvare incentivi pubblici per sostenere gli investimenti delle imprese, esattamente come avviene in tutto il mondo: dagli Stati Uniti alla Cina, dalla Germania alla Francia. Ciò dev'essere previsto nella manovra finanziaria in arrivo, insieme a interventi radicali per la sburocratizzazione e per la riduzione del costo dell'energia. Occorre uno sforzo di semplificazione. L'importante è che queste risorse arrivino a chi ne può fare un motore di sviluppo, cioè alle imprese. E qui vorrei anche ribadire l'assoluta necessità di un intervento che riduca il debito pubblico grazie alla dismissione di immobili dello Stato e degli enti locali: in un arco



Peso: 1-16%, 2-62%, 3-62%

pluriennale sarebbe possibile una valorizzazione fino a 200 miliardi.

L'accusa principale alle banche è di guadagnare grazie alla forbice dei tassi e alla gestione del risparmio, rendendo marginale l'attività tradizionale di concessione dei crediti. Cosa risponde?

Sono accuse strumentali e false. Come Intesa Sanpaolo stiamo facendo la nostra parte, perché ci consideriamo una banca per la crescita. Nei primi nove mesi del 2025 abbiamo aumentato del 40 per cento le erogazioni di finanziamenti alle imprese e, a fronte di un ulteriore impegno collettivo, siamo pronti a fare di più.

Gli investimenti però non sono aumentati del 40 per cento...

È vero, il credito erogato non va tutto in investimenti. Evidentemente non ci sono condizioni generali che spingano gli imprenditori a puntare ancora di più sulla crescita. Occorre accendere i motori dello sviluppo del Paese, di cui Intesa Sanpaolo si ritiene un pilastro, un'ancora imprescindibile.

Serve altro per dare una spinta allo sviluppo economico?

Una emergenza è l'aumento dei salari per i lavoratori e, in particolare, per i giovani. La considerazione è elementare: senza risorse disponibili le famiglie non spendono. E se non spendono l'intero sistema virtuoso s'inceppa. Occorre pagare di più chi lo merita, valorizzare il capitale umano. È un errore grave non riconoscere adeguatamente l'apporto delle persone alla creazione di valore delle aziende. L'Italia è rimasta indietro in Europa su questo fronte, il terreno perso va recuperato. A partire dai giovani. Va contrastato il combinato disposto uscita dei giovani - calo delle nascite, che ha numeri preoccupanti.

Cambiano i governi, ma l'evasione fiscale resta intorno al

centinaio di miliardi l'anno. È accettabile?

Nonostante gli sforzi per contrastarlo, resta un importo mostruoso, una vergogna per il nostro Paese. Oltre il 72 per cento degli italiani dichiara redditi lordi fino a 29 mila euro, poco più del 5 per cento ha redditi superiori a 55 mila euro e sopra i 100 mila euro risultano soltanto due italiani su

100. Ci rendiamo conto? Aggiungo che, secondo la Corte dei conti nel 2024 sono entrati nelle casse dello Stato 12,8 miliardi di evasione a fronte di 72,3 miliardi accertati. Sono numeri imbarazzanti.

Come è necessario intervenire sulle aliquote Irpef per le diverse fasce di reddito?

C'è bisogno di una revisione complessiva, sempre tenendo fermo il principio della progressività delle aliquote in base ai redditi.

Cosa pensa della patrimoniale?

Non la condivido come misura. Stiamo parlando di temi di notevole complessità. Ciò detto, personalmente sarei favorevole a dare il mio contributo, a condizione che il maggior ricavato vada a ridurre le disuguaglianze e non a finanziare la spesa pubblica improduttiva.

Chi sono oggi i ricchi in Italia?

Quelli identificati dal fisco sono certamente minori di quelli reali. Di sicuro la fotografia di chi paga le tasse non corrisponde alla realtà: vengono considerati ricchi i contribuenti che dichiarano tra 60 e 100 mila euro di redditi lordi all'anno, peraltro una netta minoranza fatta soprattutto da pensionati e lavoratori dipendenti. Solo lo 0,2% degli italiani ha un reddito complessivo superiore a 300 mila euro lordi all'anno. Sono dati che parlano da soli. Alcuni provvedimenti, inoltre, sono discutibili: chi ha redditi elevati e riporta capitali in Italia se la cava pagando 200 mila euro all'anno di tasse, ora portati a 300 mila. Con delle conseguenze che trovo ingiuste. In alcune città come Milano si assiste a una bolla immobiliare. Dobbiamo accelerare la crescita ma senza generare ingiustizie.

Quanto valgono i capitali detenuti illegalmente dagli italiani all'estero?

Secondo le ultime stime, non recentissime, risultano intorno ad almeno 200-300 miliardi di euro. Ma occorre anche considerare le società che hanno trasferito le sedi in Paesi, anche europei, dove la tassazione è più conveniente. E anche in questo caso non è accettabile, occorre intervenire. Sono tanti i tasselli da sistemare. Il governo Meloni sta gestendo bene i conti pubblici, ma sono ancora

molti i nodi da affrontare.

Qual è la strada per favorire il rientro di capitali?

Servono accordi con le banche internazionali in cui vengono custoditi i capitali italiani, soprattutto svizzeri.

C'è un problema povertà in Italia?

Sì, drammatico. Anche per questo c'è bisogno di crescita, di aumentare i salari, di lavorare sui giovani che non studiano e non lavorano. Occorre ridare quelle speranze che sono andate perse. Il Paese non può permettersi uno spreco tale di risorse.

È preoccupato dalla variabile geopolitica?

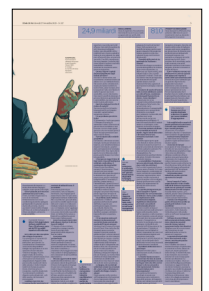
Certamente, è diventato un tema strategico anche per le banche e le imprese, una variabile destinata a rimanere strutturale. A partire dalla contrapposizione strategica tra Stati Uniti e Cina. Spero che le guerre in corso finiscano al più presto, perché la pace è un valore irrinunciabile.

L'Europa non regge il ritmo di Stati Uniti e Cina nell'intelligenza artificiale e nella difesa. È condannata alla marginalità?

Prima di tutto il problema europeo è la governance. I Paesi europei non sono sempre d'accordo sulla strada da seguire e le decisioni non riescono ad essere prese, perché condizione indispensabile è l'unanimità. Il risultato, troppo spesso, è l'immobilismo. I punti di forza ci sono, a partire dal capitale umano e dal risparmio. Ma proprio sull'utilizzo della ricchezza europea è necessario intervenire, perché oggi viene investito in maniera significativa all'estero.

Un problema anche italiano...

Esattamente. L'ordine di grandezza dell'uscita di capitali dall'Italia, in questo caso perfettamente legale, è intorno a 50 miliardi. Risorse che, se impiegate nel nostro Paese,

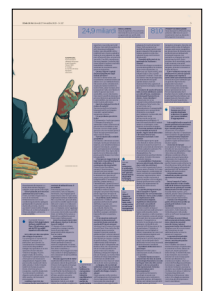


Peso: 1-16%, 2-62%, 3-62%

darebbero sostegno a iniziative imprenditoriali, occupazione, crescita.

C'è la tentazione tedesca di rimettere in discussione gli accordi che hanno portato alla nascita dell'Unione europea?

Movimenti anti Europa si trovano in tutti i Paesi. Non credo che alla Germania possa convenire separare la propria strada da quella europea. La forza tedesca è la connessione con altre industrie manifatturiere europee, a partire da quella italiana. L'alternativa è rappresentata dallo stringere sempre di più i collegamenti con Russia e Cina, ma è un percorso



Peso:1-16%,2-62%,3-62%

64,5 milioni

PROGRAMMA CIBO AI BISOGNOSI

Fra i molti impegni nell'Esg, Intesa Sanpaolo conta 64,5 milioni di interventi per il programma cibo e riparo rivolto ai bisognosi

LA CRESCITA
Fondamentale nella crescita è il rapporto con la Germania, che imboccherà la strada della ripresa

LE BANCHE
Il rischio è indebolire l'asse portante del Paese. Negli Usa sono le grandi aziende hi-tech. In Italia le banche

INTESA
Stiamo facendo la nostra parte, perché ci consideriamo una banca per la crescita del Paese

LA MANOVRA
Deve prevedere incentivi per sostenere gli investimenti delle imprese, come in Germania e Francia

I numeri

Benefici per gli stakeholders, primi 9 mesi 2025. In miliardi di €

AZIONISTI

Risultato netto

7,6 miliardi

5,3 mld di dividendi cash maturati nei 9 mesi

DIPENDENTI

Spese del personale

4,9 miliardi

Intesa è stata riconosciuta Top Employer Europe 2025 e riconfermata Top Employer Italy per il quarto anno consecutivo

SETTORE PUBBLICO

Imposte

4,6 miliardi

FAMIGLIE E IMPRESE

Erogazioni credito a medio-lungo termine

63,4 miliardi

Di cui in Italia **42,7**

2.050 imprese italiane aiutate a tornare in bonis nei 9 mesi (~146.000 dal 2014)

Fonte: Intesa Sanpaolo



EVASIONE FISCALE

Oltre il 72% degli italiani dichiara redditi lordi fino a 29 mila euro, poco più del 5% ha redditi superiori a 55 mila euro

I POLI BANCARI

Ancora non c'è un assetto destinato a durare e c'è spazio per nuove iniziative di aggregazione

24,9 miliardi

M&A
Unire il risparmio gestito con Generali? Nulla è allo studio anche se nell'asset management cresceremo

SALARI
Una emergenza è aumentarli, in particolare per i giovani. Senza risorse disponibili le famiglie non spendono

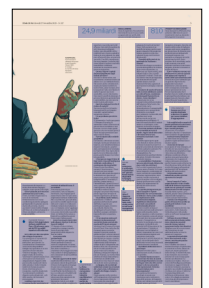
SOCIAL LENDING

Intesa ha registrato a fine settembre 24,9 miliardi di euro di nuovo credito a supporto del non-profit, delle persone vulnerabili e dei giovani

810

I PROGETTI DI INNOVAZIONE

Intesa Sanpaolo ha effettuato a fine settembre 188 milioni di euro di investimenti in start up, lanciando 810 progetti di innovazione



Peso:1-16%,2-62%,3-62%

INFRASTRUTTURE

**Ponte Stretto, l'ad Ciucci:
fiduciosi su visto ordinario**

L'alt della Corte dei Conti al Ponte sullo Stretto si può superare con una «registrazione ordinaria del governo». Così l'ad della società Stretto di Messina Pietro Ciucci. —a pagina 10

Ponte sullo Stretto, Ciucci: «Fiduciosi sul visto ordinario»

Infrastrutture. L'ad: «Abbiamo agito nel pieno rispetto delle norme». Attese tra oggi e domani le motivazioni della mancata registrazione della delibera Cipess

Flavia Landolfi

ROMA

«Siamo fiduciosi di poter ottenere una registrazione ordinaria nella convinzione di aver agito nel pieno rispetto delle normative italiane ed europee». È la linea indicata da Pietro Ciucci davanti alla Commissione per il contrasto agli svantaggi dell'insularità presieduta da Tommaso Calderone (Fi), dove l'ad della concessionaria Stretto di Messina ha ricordato le caratteristiche del Ponte sullo Stretto, il timing e le ipotesi sul tappeto per proseguire con l'opera.

L'audizione si inserisce in un passaggio delicato dell'iter amministrativo dell'opera, con due atti chiave fermi alla magistratura contabile: la delibera Cipess del 9 agosto, non ammessa al visto il 29 ottobre, e il terzo atto aggiuntivo alla convenzione Mit-Stretto di Messina del 1° agosto respinto il 17 novembre. Per la delibera Cipess, che rappresenta il pilastro per la realizzazione dell'opera, le motivazioni della mancata registrazione sono attese tra oggi e domani. Per l'altro dossier, invece, c'è più tempo, le deduzioni della Corte sono attese entro la metà di dicembre.

Ciucci ha ricordato che «il Consiglio dei ministri può chiedere alle sezioni riunite della Corte una richiesta motivata di registrazione per superiori interessi riguardanti il Paese» e «se i motivi del rifiuto, che ancora non

conosciamo, sono nel frattempo stati superati magari da una integrazione di documentazione può rilasciare un visto ordinario per la registrazione». In caso contrario, «qualora ritenga che queste motivazioni non siano superate scatterebbe una registrazione con riserva di cui è previsto che venga data notizia al Parlamento». Questa decisione, però, «spetta alle autorità di governo, al Consiglio dei ministri», ha precisato e che la società «dà pieno supporto» all'esecutivo e che «farà di tutto per superare il misunderstanding» con la Corte se le motivazioni lo richiederanno.

Ciucci ha insistito anche sugli effetti dell'infrastruttura. «Nel 2033, con il completamento dell'opera, si aprono scenari del tutto nuovi che renderanno superato il concetto di insularità per una Regione con 5 milioni di abitanti che, come valutato da uno studio condotto dalla Regione Siciliana, ha un costo annuale di circa 6,5 miliardi di euro, pari al 7,4% del Pil regionale, a valori correnti del 2018». Un dato che l'ad ha richiamato per rimarcare l'impatto economico e sistemico dell'opera nel quadro degli spostamenti tra Sicilia e Calabria.

Ma le parole di Ciucci hanno subito innescato la replica delle opposizioni. Il deputato Angelo Bonelli (Avs) ha bollato come «gravissima» la posizione espressa dall'ad. Per Bonelli parlare

di registrazione con riserva, prima ancora che la Corte dei conti renda note le motivazioni, «paventa una forzatura istituzionale» e «rivela come Ciucci ignori, o finga di ignorare, che la stessa Corte ha ricusato il decreto del Mit che approvava il terzo atto aggiuntivo alla convenzione con la Stretto di Messina». Immediata la risposta: «Ho doverosamente riferito che la definizione del percorso da intraprendere potrà essere assunta dalle competenti autorità di governo, con il supporto della Stretto di Messina», ha sottolineato Ciucci. Ora, però, gli occhi sono puntati sul deposito delle motivazioni della Corte dei conti: solo quel passaggio chiarirà i rilievi della magistratura contabile e indicherà il perimetro entro cui il governo potrà decidere i prossimi passi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-2%, 10-30%

LE TAPPE DELLA VICENDA

Approvazione del progetto

Il 6 agosto il Cipess approva la delibera con cui si dà il via ai lavori di costruzione del Ponte. Il documento deve passare al vaglio della Corte dei conti così come il decreto Mit-Mef con la concessione a Stretto di Messina approvato il 1° agosto

La richiesta di integrazioni

Il 24 settembre la Corte dei conti invia al Dipe di Palazzo Chigi una prima serie di rilievi con richiesta di chiarimenti e integrazioni

Il deferimento

Il 24 ottobre la magistrata Valeria Franchi ritiene non superati i rilievi a e chiede il deferimento alla Sezione centrale di controllo in sede collegiale.

Il rifiuto di registrazione

È del 30 ottobre una nota della Corte dei conti che dà notizia del rifiuto di registrazione sulla delibera Cipess. Il 17 novembre arriva il no anche per il terzo atto aggiuntivo sulla concessione

I COSTI DELL'OPERA

13,5 mld

Lo stanziamento

Il costo complessivo del Ponte sullo Stretto ammonta a 13,5 miliardi, coperti attraverso una combinazione di risorse statali, fondi di sviluppo e contributi della concessionaria. La quota principale, 9,28 miliardi, arriva dal bilancio dello Stato tramite il capitolo 7190: 6,962 miliardi come stanziamento diretto, 718 milioni dal Fondo sviluppo e coesione centrale e 1,6 miliardi dal Fsc regionale, suddivisi tra Sicilia (1,3 miliardi) e Calabria (300 milioni). A queste risorse si aggiungono 3,882 miliardi dell'Fsc nazionale e 370 milioni messi a disposizione dalla Stretto di Messina.

L'opera. Il rendering del Ponte sullo Stretto di Messina



Peso:1-2%,10-30%

Cybersecurity e ricerca: la catanese Innonation consolida la leadership

Trasformazione digitale

Una Pmi innovativa che parla il linguaggio del futuro. È Innonation, società siciliana nata per sviluppare soluzioni ad alto contenuto tecnologico e oggi punto di riferimento nazionale nei campi della digital transformation e della cybersecurity. Con sedi a Catania, Palermo, Roma e Milano, l'azienda di cui è ceo l'ingegnere Sara Puleo ha costruito una rete di competenze che unisce ricerca, impresa e sicurezza digitale, contribuendo anche al rafforzamento del Perimetro di sicurezza nazionale cibernetica.

Con un gruppo di professionisti di grande esperienza nel campo della digital transformation e della cybersecurity - spiegano dall'azienda -, Innonation ha creato una struttura organizzativa che consente di affrontare le sfide più complesse del settore tecnologico con efficienza e professionalità. Il team è suddiviso in aree di competenza specifiche, ognuna delle quali gioca un ruolo fondamentale nel garantire la qualità e l'efficacia dei servizi offerti.

Un'attività che ha avuto benefici evidenti sui conti e sul numero di addetti: l'azienda è passata da un fatturato di poco più di 1,8 milioni del 2021 a 2,8 milioni del 2024; i dipendenti che erano 7 nel 2021 a fine 2024 erano 23. L'azienda si è classificata al 405esimo posto lista Leader della crescita 2026 Sole 24 Ore - Statista. Tutta l'attività di Innonation è sostenuta da un laboratorio interno di ricerca e sviluppo, dove vengono progettate piattaforme software e soluzioni proprietarie in ambiti ad alta innovazione: digital services, per la certificazione e la conservazione sicura delle transazioni digitali; internet of things, con sistemi open source per la gestione di digital twins; cybersecurity, con tecnologie di difesa e prevenzione delle minacce informatiche. Nel 2024 l'azienda ha rafforzato gli investimenti in R&D e ampliato le collaborazioni con università, centri di ricerca e partner industriali. Con un capitale sociale di un milione di euro e una rete di sedi in quattro città italiane,

Innonation guarda al 2025 come a un anno di ulteriore espansione.

Quest'anno, spiegano dall'azienda, Innonation completerà l'accreditamento come laboratorio di prova presso l'Agenzia per la cybersecurity nazionale. Un traguardo che permetterà all'azienda di certificare la postura di sicurezza delle imprese soggette alla direttiva NIS2, contribuendo così alla tutela delle infrastrutture critiche e dei servizi essenziali del Paese. L'obiettivo è chiaro: diventare un attore riconosciuto nel panorama europeo della validazione della sicurezza informatica, a supporto di enti pubblici e aziende private.

—N.Am.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



CLASSIFICA
Innonation è
405esima tra i
Leader della
crescita 2026
con un Cagr del
15,27%



Peso: 12%

Verranno finanziati interventi e opere di manutenzione straordinaria

Energia, dalla Regione 28 mln a fondo perduto per i Comuni

L'assessore Colianni: "Guardiamo a piena sostenibilità dell'Isola"

PALERMO - Contributi a fondo perduto per più di 28 milioni di euro saranno destinati dalla Regione, nel prossimo biennio, ai Comuni della Sicilia per finanziare interventi infrastrutturali e opere di manutenzione straordinaria finalizzati all'efficientamento energetico.

I fondi saranno assegnati attraverso un avviso dell'assessorato dell'Energia e dei servizi di pubblica utilità, "Progetti di valore: investimenti per la crescita sostenibile", che ha ricevuto oggi il via libera dalla giunta regionale.

"Questa misura - dice l'assessore all'Energia Francesco Colianni -

conferma che uno degli obiettivi prioritari del Governo Schifani è raggiungere una piena sostenibilità energetica

dell'Isola, attraverso lavori di ammodernamento e l'utilizzo di tecnologie avanzate".

"Il particolare interesse, poi, verso le aree interne e i territori più fragili è il segno del nostro impegno per contrastarne lo spopolamento e l'abbandono, sostenendo i residenti con servizi essenziali", ha aggiunto l'assessore Colianni.

"Da sette mesi a questa parte, ovvero da quando ho assunto l'incarico, abbiamo già investito più di 50 milioni di euro per interventi in questo settore, sbloccando anche risorse che erano ferme da anni", ha concluso l'assessore all'Energia.

Nel dettaglio, la dotazione finan-

ziaria complessiva (28.220.848 euro) dell'avviso, per gli anni 2026 e 2027, sarà ripartita in due linee di azione: la prima, pari a 12.776.974 euro, sarà destinata ai Comuni ricadenti nei territori interessati dalle concessioni per idrocarburi; la seconda, da 15.443.874 euro, riguarderà tutti gli altri Comuni dell'Isola.

I progetti, che dovranno essere già inseriti nei programmi triennali delle opere pubbliche, potranno essere finanziati con contributi in conto capitale da 100 mila a 1,5 milioni di euro.

"In sette mesi abbiamo investito più di 50 mln di euro in questo settore"

La dotazione finanziaria verrà ripartita per gli anni 2026 e 2027



Peso: 33%

Blitz a Strasburgo sul bilancio dell'Ue stop ai tagli, aumenti per 372 milioni

AULA CONTRO COMMISSIONE. Più fondi a sanità, agricoltura, energia, migranti e innovazione

MICHELE GUCCIONE

PALERMO. Il Parlamento europeo ha inferto un nuovo colpo alla linea di Ursula von der Leyen, presidente della Commissione Ue. Ieri, con 419 favorevoli, 185 contrari e 53 astenuti, e la firma della presidente dell'Eurocamera, Roberta Metsola, la maggioranza ha adottato il bilancio per il 2026 in base all'accordo raggiunto con il Consiglio Ue lo scorso 15 novembre, ottenendo modifiche che mettono a disposizione altri 372,7 milioni per le sue priorità rispetto ai tagli di 1,3 miliardi inizialmente proposti dalla Commissione. Inoltre, Parlamento e Consiglio invitano la Commissione ad attuare in pieno nel 2026 le misure per lo sviluppo rurale. A tal fine, invitano la Commissione a presentare tempestivamente cifre aggiornate sulla situazione e le previsioni concernenti gli stanziamenti di pagamento relativi al 2026 e a proporre correttivi se le somme stanziare in bilancio dovessero essere insufficienti. E ciò cozza con la volontà della Commissione di accorpate, nel successivo bilancio 2028-2034, i fondi per l'agricoltura e quelli per la coesione, riducendoli.

Gli europarlamentari si sono «concentrati sull'aumento dei finanziamenti per programmi e politiche volti a migliorare la vita delle persone, rafforzare la competitività e affrontare le sfide della difesa», scrivono in un comunicato.

Il bilancio totale per il 2026 è di 192,8 miliardi in impegni e 190,1 miliardi per i pagamenti, lasciando un margine di 715,7 milioni al

di sotto dei massimali del quadro finanziario pluriennale 2026 in impegni per eventi imprevedibili. Oltre il 93% del budget Ue confluisce direttamente in programmi Ue che sostengono persone e progetti negli Stati membri. In dettaglio, sono stati ottenuti 108 milioni in più per mercato unico, innovazione e agenda digitale; 8,8 milioni in più per la migrazione e la gestione delle frontiere; 10 milioni in più per sicurezza e difesa; 95 milioni in più per azioni comuni con il vicinato. L'eurodeputato siciliano di FdI Ruggero Razza con i suoi emendamenti ha ottenuto 3 milioni in più per EU4Health, che sale a 687 milioni, e altri 3 milioni per «UE per la salute» (sale a 661 milioni) al cui interno c'è il lancio del piano per le malattie cardiovascolari; nonché 20 milioni per i programmi di protezione civile che salgono a 355 milioni e 8,8 milioni in più per Frontex e gestione delle frontiere, che vanno a 2,2 miliardi.

Nel comunicato, il Parlamento sottolinea di aver ottenuto maggiore sostegno per ricerca (più 20 milioni per Horizon, che sale a 12,9 miliardi), infrastrutture transfrontaliere (più 30 milioni per le reti energetiche, che arrivano a 2 miliardi), azione climatica (10 milioni per il programma Life) e politica estera (35 milioni per il vicinato meridionale, cioè Nord Africa e Medio Oriente, e 25 milioni per quello orientale). Alzata l'ambizione anche nell'ambito degli aiuti umanitari (35 milioni) «in risposta alla crescente instabilità geopolitica, all'accelerazione delle crisi umanitarie globali e alle emergenze indotte dai cambiamenti climatici».

Ulteriori 10 milioni sono stati aggiunti alla mobilità militare che ora quota 520 milioni. In totale, per la difesa vengono stanziati 1,7 miliardi, inclusi 456 milioni per l'industria europea della difesa e misure per favorire l'acquisto di materiale militare «made in Europe».

«Per creare nuove opportunità, in particolare per i giovani agricoltori, i finanziamenti per le misure di promozione dei prodotti agricoli europei nell'ambito del Fondo europeo agricolo di garanzia sono stati aumentati di 105 milioni», prosegue il comunicato. Salvati dal taglio della Commissione non solo i fondi per la sanità, ma anche quelli per Erasmus+ (tre milioni in più arrivando a 3 miliardi e 45 milioni) e quelli per la transizione energetica (più 5 milioni, totale 142 milioni). Tagli che erano stati ipotizzati per fare fronte all'inaspettato aumento di 4,2 miliardi nei costi di indebitamento per NextGenerationEU nel 2026, il doppio dell'importo inizialmente previsto dalla Commissione. Va anche detto che per dare copertura agli aumenti ottenuti, gli eurodeputati hanno tagliato i costi anche della P.a. europea, per un totale di 197,7 milioni.



Peso: 41%



Peso:41%

Comunità energetiche rinnovabili proteste per la riduzione dei fondi

ROMA. Polemica nazionale dopo che nella rimodulazione del "Pnrr" le risorse per sostenere la nascita di Comunità energetiche rinnovabili sono state ridotte, a pochi giorni dalla scadenza del 30 novembre per le domande, da 2,2 miliardi a 795 milioni. Una cifra che, di fatto, corrisponde ai 778 milioni richiesti (fino a venerdì scorso) per una potenza di 1,77 MW, poco più di 1,73 MW che era l'obiettivo del "Pnrr". Italia Solare e Cna lamentano non solo il rischio di smorzare gli entusiasmi per questo modello che faticosamente si era riusciti a sviluppare grazie anche all'impegno di parrocchie e Comuni, ma anche di azzoppare le pratiche in corso di definizione.

Ieri il ministero dell'Ambiente ha ricordato che le pratiche si possono presentare fino a domenica prossima e che, se ritenute ammis-

sibili, potranno essere finanziate quando ci saranno nuovi fondi.

Il Mase spiega che «la rimodulazione per le Cer è una scelta del governo assunta per mettere in sicurezza tutte le misure senza perdere un solo euro di fondi Ue. L'importo iniziale di 2,2 miliardi era stato definito nel 2021 sulla base di simulazioni che ipotizzavano un sostegno interamente erogato sotto forma di prestiti a tasso zero fino al 100% dei costi ammissibili, una modalità poco conciliabile con le effettive esigenze finanziarie delle potenziali iniziative Cer. Con la modifica "Pnrr" del 2023 è stato trasformato il sostegno da prestiti a contributi a fondo perduto. Tale variazione, nel rispetto della norma Ue sugli aiuti di Stato, non poteva superare l'intensità massima del 40% dei costi ammissibili. A parità di obiettivi sulle Cer, il fabbisogno

reale di risorse risultava quindi molto inferiore. Le domande finora presentate, che saranno sottoposte a istruttoria tecnica, risultano coerenti con il nuovo budget, tenendo conto anche della fisiologica riduzione tra progetti presentati e progetti effettivamente ammessi a finanziamento».



Peso: 18%

Fsc, spesi soltanto 102 milioni su 5 miliardi: la Regione "tradisce" l'Accordo con Roma

Trend disallineato rispetto all'avanzamento annuo previsto dall'intesa siglata tra Palermo e Governo nazionale. Pagamenti del Fondo sviluppo e coesione 2021/2027 bloccati al 2%



La premier Meloni e il presidente Schifani siglano l'Accordo per la coesione il 27 maggio del 2024

Inchiesta a pag. 7

Accordo per la coesione: una timida *stretta di mano* In Sicilia la spesa pattuita con lo Stato ferma al 2%

Pagamenti per soli 102 milioni: un trend con cui, alla fine della programmazione, si rischia di perdere 4 miliardi di euro

ROMA - Mentre la Regione siciliana, con la riunione del Comitato di sorveglianza tenutasi nei giorni scorsi, è tornata ad accendere i riflettori sullo stato d'avanzamento dei programmi economici europei, i ritardi di spesa dei fondi extraregionali non hanno comunque smesso di accumularsi. Una lentezza finanziaria che, però, non affligge soltanto le risorse dell'Ue. Chiuse nei cassetti, infatti, ci sono pure le somme messe a disposizione da Roma. Si tratta del Fondo di sviluppo e coesione (Fsc), contributi nazionali che si accompagnano agli strumenti europei come Fesr o Fse+. A distribuirli è il Governo centrale in virtù dei

cosiddetti Accordi per la coesione stipulati con le singole Regioni.

Al momento, però, pare che nessuno stia tenendo fede a questi patti.
La spesa è ancora ferma al palo prati-



Peso: 1-24%, 7-97%

camente ovunque, come emerge dal monitoraggio della Ragioneria generale dello Stato: al 31 agosto di quest'anno l'avanzamento dell'Fsc per il ciclo 2021-2027 si attesta, a livello nazionale, al 4,5%, con un fondo complessivo di quasi 30 miliardi di euro e una spesa che però non si spinge oltre il miliardo e mezzo. In questo quadro i ritardi di spesa più preoccupanti sono quelli del Mezzogiorno, nonostante la legge di bilancio del 2021 abbia confermato le quote di riparto dell'Fsc, destinando alle regioni del Sud l'80% del budget e a quelle del Centro-Nord il restante 20%. Insomma, l'Italia meridionale è la maggiore beneficiaria dei finanziamenti, ma le sue strutture amministrative sono anche le più lente a spendere i fondi.

La Sicilia, il cui Accordo per la coesione è il terzo più generoso del Paese con quasi 5 miliardi di euro disponibili (che salgono a oltre 5,2 miliardi se si considerano anche le anticipazioni assegnate con delibera Cipess), ha speso, secondo i dati del Mef, soltanto 102,6 milioni di euro, con un avanzamento del programma che non si schiuda dall'1,98%. L'Isola è così terzultima in Italia per spesa dell'Fsc 21-27. Allo stato attuale, infatti, situazioni peggiori di quella siciliana si registrano, in termini di completamento dei rispettivi Accordi per la coesione, solo in Sardegna (1,27%) e in Puglia (0,46%). Nel contesto meridionale si distingue invece la Campania,

che con un plafond superiore a quello della Sicilia (oltre 5,7 miliardi), dimostra performance migliori, anche se nel complesso a loro volta deludenti, spendendo 313,5 milioni (oltre 200 milioni di euro in più rispetto all'Isola), con un avanzamento al 5,45%.

Le conseguenze critiche della lentezza di regioni come la Sicilia risaltano ancora di più se si contestualizzano nel quadro nazionale. È vero, come detto, che l'andamento della spesa arranca in tutto il Paese, ma le percentuali di avanzamento di alcune regioni del Nord hanno comunque un impatto limitato sul computo complessivo della spesa in Italia. Questo per via del metodo di distribuzione dei fondi che, come sottolineato, privilegia i territori meridionali. Ad esempio, in Liguria si registra un avanzamento dell'Fsc pari al 25,77% (risultato tra i più alti del Paese) ma con un Accordo per la coesione che, incluse le anticipazioni, assegna alla Regione appena 225,8 milioni di euro: una cifra insignificante se confrontata agli oltre 5 miliardi concessi rispettivamente a Sicilia, Campania e Puglia, così come al cospetto dei 2 miliardi della Calabria o dei quasi 3 miliardi

della Sardegna. L'avanzamento ligure, dunque, più o meno soddisfacente in termini percentuali, equivale in concreto a una spesa di soli 58 milioni. Lo stesso "gioco matematico" si verifica in casi come quello del Piemonte (15,10% con risorse per soli 650 milioni e con 98 milioni spesi), e della Provincia autonoma di Bolzano (27,38% con un budget di appena di 82,4 milioni e una spesa di 22,5 milioni di euro). Queste proporzioni mostrano come la vera partita dell'Fsc non si giochi in tutta la Penisola, ma soltanto nel Mezzogiorno italiano, ossia dove "girano", o almeno dovrebbero farlo, le cifre più importanti.

Da questo punto di vista, gli scarsi risultati di una regione

come la Sicilia implicano delle criticità non solo in quanto ad avanzamento della spesa, ma anche in termini di "finalità" del programma. Una finalità che, in qualche modo, al momento viene tradita. L'Fsc, come visto anche in base all'entità dei budget assegnati alle singole regioni, nasce infatti per sostenere i territori meno sviluppati, e quindi per spronare il superamento dei gap economici e di sviluppo rispetto alle aree più prospere del Paese. Che dopo anni di contributi extraregionali, invece, siano proprio le regioni a cui vengono assegnate più risorse a dimostrarsi ancora incapaci di sbloccare l'*impasse* della spesa, è un esito che porta su di sé, in un certo senso, il peso di un doppio fallimento.

Ci sono poi da considerare i possibili esiti negativi

dei ritardi di spesa non solo al termine del programma, ma anche *in itinere*. Gli Accordi per la coesione, infatti, non danno spazio a discrezionalità finanziaria da parte dell'Amministrazione nel gestire i tempi degli investimenti. Oltre a stabilire l'importo del finanziamento, infatti, i patti con Roma definiscono anche i target di spesa che la Regione deve raggiungere anno per anno. Per quanto riguarda l'intesa stipulata il 27 maggio 2024 dal Governo nazionale e dalla Regione siciliana, è stato previsto che il programma Fsc 21-27 venga concluso entro il 2032 (per quanto ri-

guarda le sole risorse ordinarie, cioè al netto delle anticipazioni), raggiun-



Peso: 1-24%, 7-97%

gendo annualmente un certo volume d'investimento concordato con lo Stato mediante un Piano finanziario, allegato allo stesso Accordo per la coesione.

Nel caso della Sicilia, il Piano finanziario stabiliva per il 2024 una spesa di circa 24,1 milioni di euro, e di 491,3 milioni per l'anno in corso. L'Isola, secondo l'ultima rilevazione, ha invece effettuato, come visto, pagamenti per 102,6 milioni di euro, di cui circa 23 sostenuti mediante anticipazioni: di conseguenza, per quanto riguarda le sole risorse ordinarie, la spesa dell'Fsc siciliano ammonta a 79,47 milioni di euro. Cifra assai più bassa rispetto agli oltre 515 milioni complessivi che la Regione, Piano finanziario alla mano, avrebbe dovuto spendere durante il primo biennio della programmazione. Flop che non ammette tanto facilmente giustificazioni, visto che lo stesso Accordo per la coesione stabilisce che la modifica dei cronoprogrammi è ammessa solo a patto che l'Amministrazione dimostri l'impossibilità di rispettarli per cause non imputabili a sé o al soggetto attuatore degli interventi.

I numeri compongono dunque la fotografia di una Sicilia segnata non solo da generici ritardi rispetto al plafond complessivo, ma anche da un enorme disallineamento tra il trend di spesa in corso d'opera concordato con lo Stato e l'attuale livello di avanzamento del programma Fsc per quanto riguarda i pagamenti. Uno scollamento che il Governo nazionale non trascura e che, anzi, viene punito abbastanza severamente con il ritiro del finanziamento. L'articolo 2 del decreto coesione del 2023 stabilisce infatti che il "mancato rispetto del cronoprogramma di spesa annuale, quale risultato del Piano finanziario dell'Accordo per la coesione" provoca il "definanziamento dell'Accordo medesimo per un importo corrispondente alla differenza tra la spesa annuale preventivata, come indicata nel cronopro-

gramma, e i pagamenti effettuati". Tirando le somme, alla luce del livello di spesa rilevato in Sicilia al 31 agosto (anticipazioni incluse), per il solo anno 2025 l'Isola va incontro alla perdita di un finanziamento nazionale pari a circa 388,7 milioni di euro. A ciò si aggiunge anche il rischio di commissariamento, ulteriore spada di Damocle che pende sulla testa dell'Amministrazione regionale: un'opzione introdotta dall'articolo 4 dell'Accordo per la coesione in caso di "inerzia o di inadempimento delle Amministrazioni pubbliche responsabili degli interventi". Norma che può trovare applicazione "anche in riferimento al mancato rispetto delle scadenze dei cronoprogrammi".

In riferimento a queste clausole dell'Accordo, se la sanzione che pesa sulla Sicilia per il solo 2025 si aggira (per il momento) intorno ai 388 milioni di euro, il conto sul tavolo della Regione al termine del ciclo di programmazione potrebbe essere molto più salato, con un definanziamento che ammonterebbe a 4 miliardi di euro nel 2032. A meno che non venga impressa una decisa accelerazione all'andamento della spesa. Possibilità per cui attualmente non si vedono spiragli. Il precedente monitoraggio del Mef, aggiornato al 30 aprile di quest'anno, rilevava infatti una spesa siciliana pari a 52,2 milioni, con un avanzamento del programma all'1%. Di conseguenza, l'Isola (la cui spesa al 31 agosto ammonta a 102,6 milioni) ha effettuato pagamenti per appena 50,4 milioni in un quadrimestre, incrementando in questo frangente il livello di completamento di soli 0,98 punti percentuali. Di questo passo, la Regione potrebbe approdare al 2032 con una spesa di 1,2 miliardi su un budget che, anticipazioni incluse, ammonta a 5,2 miliardi, impiegando alla fine della corsa soltanto il 23% delle risorse disponibili.

Più passa il tempo, dunque, più quella dell'Fsc si dimostra (al pari della partita sui fondi europei) una sfida ardua da vincere, viste le difficoltà della burocrazia siciliana nel rispettare la tabella di marcia. Una grande opportunità, l'ennesima, che rischia di essere sprecata. Le risorse in questione potrebbero fare da rampa di lancio per tutta una serie di settori strategici nell'ottica della riduzione dei divari di cittadinanza. Gli ambiti d'intervento individuati nell'Accordo per la coesione, infatti, vanno dalla digitalizzazione all'energia, passando per la riqualificazione urbana, i trasporti, la mobilità, fino alla stessa capacità amministrativa. Linee d'azione che vengono evocate anche in un dossier dell'Assemblea regionale siciliana datato giugno 2024, dove veniva stimato (in percentuale) il trend annuale della spesa assorbita dall'Fsc 21-27. Anche rispetto a questa previsione, emergono i ritardi delle casse regionali. In quel documento, infatti, il Parlamento siciliano prevedeva che al termine del 2025 la spesa avrebbe dovuto registrare un livello di avanzamento del 10%. Le cose stanno andando diversamente e, secondo i report al momento più aggiornati, il completamento del programma, ormai prossimi alla fine dell'anno, si aggira solo intorno al 2%.

Investimenti in tilt. Nell'Isola l'uso delle risorse distribuite da Roma è segnato da gravi ritardi sia rispetto al budget complessivo, sia in quanto ad avanzamento annuo concordato
Cronoprogramma disatteso. In base al Piano finanziario, nell'anno in corso la Regione dovrebbe impiegare 491 milioni, ma il disallineamento rilevato è evidente e le *sanzioni* sono severe

Piano finanziario di spesa per annualità dell'Accordo per la coesione in Sicilia (valori in milioni)

Anno	2024	2025	2026	2027	2028	2029	2030	2031	2032	Spesa al 31 agosto 2025
Quota	24,12	491,36	400	1.484,48	1.311,84	894,01	320,20	68,20	1,67	102,58

Elaborazione del QdS su dati Accordo per la coesione della Regione siciliana e monitoraggio Politiche di coesione della Ragioneria generale dello Stato



Peso:1-24%,7-97%



La presidente del Consiglio dei ministri Giorgia Meloni e il presidente della Regione Renato Schifani siglano l'Accordo per la coesione il 27 maggio 2024



Peso:1-24%,7-97%

Sicilia agricola, sfida innovazione il futuro parte dai campi e dai giovani

FRUTECH 2025. Da oggi al 29 a Misterbianco, apre un vero e proprio laboratorio di idee per l'agroalimentare. Produttori e imprese cercano soluzioni sostenibili e competitive

ANNA GAGLIARDI

CATANIA. La storia e il futuro dell'agricoltura sono legati alle innovazioni ed è necessario guardare con fiducia, senza pregiudizi, ai risultati della ricerca scientifica, ma anche a una produttività che mantenga gli elevati standard qualitativi che contraddistinguono l'agricoltura italiana. La sfida che gli agricoltori stanno già affrontando è aumentare la produzione riducendo la pressione sulle risorse naturali, obiettivo raggiungibile con la ricerca, la tecnologia, l'innovazione in campo. Frutech, l'Expo dell'agricoltura e dell'agroalimentare, in programma da oggi fino al 29 novembre a Misterbianco, si inserisce quindi in questa logica, con un approccio concreto per la crescita del settore primario e la competitività delle imprese agricole.

Sull'innovazione e sul nuovo modello di agricoltura moderna e maggiormente sostenibile Confagricoltura, la prima associazione datoriale del settore primario, ha concentrato gli sforzi creando Hubfarm, la piattaforma che aiuta le aziende a semplificare le pratiche amministrative, a risparmiare tempo e risorse prendendo decisioni tempestive ed efficaci, evitando sprechi e ritardi per essere presenti

al meglio sul mercato.

Per continuare ad essere presenti le aziende necessitano tuttavia di strumenti finanziari e misure adeguate. In tale contesto il ruolo degli istituti di credito è fondamentale, ed è per questo che a Frutech sono previsti tre appuntamenti di approfondimento al credito e alla finanza, che hanno un ruolo strategico nel sostenere gli investimenti, favorire l'innovazione e accompagnare la transizione verso un'agricoltura sempre più sostenibile e competitiva. Dagli strumenti di finanza tradizionale e innovativa al credito agevolato, fino ai nuovi modelli di investimento sostenibile, saranno evidenziate le sinergie possibili tra pubblico e privato per favorire lo sviluppo del comparto.

Particolare attenzione nella giornata odierna di apertura è rivolta al ruolo delle politiche di sostegno, comprese le misure previste dal Pnrr, e ai meccanismi di garanzia che possono agevolare l'accesso al credito, soprattutto per le piccole e medie imprese agricole. L'appuntamento è alle 15,30 in sala Archimede con il convegno "Credito e finanza per lo sviluppo in agricoltura. Innovare per prosperare: la finanza che fa crescere la tua impresa".

Domani, 28 novembre, sarà illu-

strato come la "finanza verde" possa diventare un volano per la crescita del sistema agricolo, facilitando l'accesso al credito per le aziende che investono in innovazione, digitalizzazione, energie rinnovabili. Nell'incontro dal titolo "Finanza verde e crescita sostenibile in agricoltura", in sala Archimede alle ore 10, saranno esaminati i criteri di rendicontazione ambientale, sociale e di governance (ESG) e le modalità attraverso cui il sistema finanziario può accompagnare le imprese nella misurazione e valorizzazione del proprio impatto positivo.

Infine, i giovani, il 29 novembre alle ore 10,30, sempre in sala Archimede, con "Strumenti a supporto delle imprese agricole. La finanza per il ricambio generazionale".



Peso: 28%

La Sicilia culla delle startup guida la corsa all'innovazione It

Tecnologia. Dalle piattaforme digitali all'intelligenza artificiale, passando per soluzioni cloud e software su misura: le imprese Leader della crescita combinano competenze e visione globale

Nino Amadore

Lultimo evento, in ordine di tempo, si è svolto a Palermo la scorsa settimana: il Premio innovazione Sicilia, organizzato da Digitrend, che ruota attorno alla piattaforma Innovation Island. Un premio giunto alla terza edizione che ha l'obiettivo di far emergere e raccontare quello che si muove in questo ambito nella regione e non solo. E in verità solo per considerare gli ultimi tre anni, di cose nuove nell'isola su questo fronte ne sono accadute parecchie. «Il nostro obiettivo è far emergere e dare visibilità a tutto il mondo dell'innovazione siciliana - spiega il ceo di Digitrend Biagio Semilia - che è fatto di storie di imprese che hanno costruito modelli vincenti».

Non è un caso, quindi, che diverse aziende nella parte alta della Lista Leader della crescita 2026 Sole 24 Ore - Statista abbiano sede in Sicilia e siano attive nel comparto It e

software (che aggrega il 14,2% del totale delle 500 aziende presenti). Catania è sempre stata avanti e a Catania (oggi patria prediletta di acceleratori, incubatori e altre iniziative) ha sede Beentouch Srl, che si trova al 19esimo posto: dal 2017 opera nel settore dell'Ict con specifico orientamento a soluzioni per l'efficientamento del business attraverso processi di trasformazione digitale e l'implementazione delle tecnologie abilitanti. Una piccola azienda (oggi 17 dipendenti) con performance molto interessanti: è passata da un fatturato complessivo di 388mila euro del 2021 a poco più di 3,4 milioni del 2024. Così come interessante è il percorso di Pixora, startup innovativa nata nel 2021 che punta su una forte esperienza dei suoi dipendenti, tecnici e consulenti, sui sistemi Erp e sulle tecnologie Cloud & IoT. Operando in partnership con importanti partner industriali, la società sviluppa competenze e soluzioni verticali per i settori dell'automazione, della ge-

stione intelligente dei trasporti ed edifici e della loro manutenzione assistita. L'azienda è passata da un fatturato di poco più di 175mila euro del 2021 a 1,5 milioni del 2024, da sette a 12 dipendenti.

In Puglia, a Brindisi, troviamo invece Prime Agency Srl che fa capo ad Algòmera, una software house che si occupa di progetti su misura nell'ambito dello sviluppo web e dell'intelligenza artificiale, oltre ovviamente a creare software su misura. Prime Agency, al 32esimo posto della classifica dei Leader della crescita, fatturava 232mila euro nel 2021 e ha chiuso il 2024 a 1,7 milioni; aveva cinque dipendenti nel 2021 mentre a fine 2024 erano 25. Da citare anche, al 46esimo posto della lista dei Leader della crescita, Soplaya che è una piattaforma e-commerce per il mondo dell'Horeca che integra fornitori, logistica e piattaforma digitale: ordini food e no-food in un clic. Ogni giorno, portando dati e trasparenza nella filiera, la società aiuta i ristoratori a semplifi-

care gli acquisti e risparmiare e offrire ai produttori un accesso semplice e remunerativo al mercato. Soplaya, che ha sede a Udine, è protagonista di un vero e proprio boom: nel 2021 fatturava 2,128 milioni e aveva 16 dipendenti, ha chiuso il 2024 con un fatturato di 11,192 milioni e 55 dipendenti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il 14,2% delle imprese presenti nella Top 500 è attivo nel comparto dell'Information technology e del software

Saperi diffusi.

La presenza di aziende attive nella digital transformation è distribuita su tutto il territorio nazionale



Peso: 22%

Regionali, 35 milioni sul piatto

In manovra i soldi per nuovi aumenti contrattuali, ma non per molti ex precari

Una parte sempre più consistente della prossima manovra sarà legata al personale. Per i dipendenti regionali il governo ha deciso di mettere sul tavolo subito 35 milioni. E così per i regionali scatterà l'iter per il terzo rinnovo del contratto in due anni. Stamani sarà Renato Schifani a illustrare ai sindacati, convocati a Palazzo d'Orleans, l'emendamento che l'assessore all'Economia depositerà in commissione Bilancio, dove è in discussione la Fi-

nanziaria. Intanto è già passato in commissione l'emendamento che aumenta di 23 giornate l'impiego per tutti i 16 mila forestali. E ora la partita si allarga ai circa 11 mila regionali (800 dei quali dirigenti). «Per tutti - ha spiegato Schifani - il governo ha previsto l'allineamento al livello contrattuale degli statali. E rispetteremo i patti». Ma i soldi non bastano per tutti. Niente aumenti per i 15 mila ar-

ticolisti stabilizzati dai Comuni e per i 1.800 Pip alla Sas.

Pipitone P. 9



Presidenza

Salvini ha legato ieri la scelta del candidato ad accordi nazionali sulle regionali

Regionali, Palazzo d'Orléans trova un budget di 35 milioni

Al via l'iter per il terzo rinnovo del contratto in due anni, Schifani: «Allineamento con gli statali». L'emendamento va in commissione Bilancio, dove è in discussione la Finanziaria

Giacinto Pipitone

Sul tavolo il governo ha deciso di mettere 35 milioni. E così per i regionali scatterà l'iter per il terzo rinnovo del contratto in due anni. Stamani sarà Renato Schifani a illustrare ai sindacati, convocati a Palazzo d'Orleans, l'emendamento che l'assessore all'Economia depositerà in commissione Bilancio, dove è in discussione la Finanziaria.

È una manovra nella manovra, quella sul personale. Già passato in commissione l'emendamento che aumenta di 23 giornate l'impiego per tutti i 16 mila forestali, ora la partita si allarga ai circa 11 mila regionali (800 dei quali dirigenti). «Per tutti - ha spiegato Schifani il governo ha

previsto l'allineamento al livello contrattuale degli statali. E rispetteremo i patti». È una dichiarazione che va collegata a quanto accaduto nell'ultimo anno e mezzo. Il comparto ha già ottenuto due rinnovi, l'ultimo appena siglato all'Aran e in attesa della ratifica della Corte dei Conti. Il punto è che la Regione era indietro, e di parecchio, rispetto agli statali. Al punto che anche l'ultimo contratto nasce già scaduto, visto che copre il triennio 22-24. E i sindacati sono in pressing per completare l'allineamento agli statali, per i quali il triennio 25-27 è già in discussione. E l'assessore Dagnino ha trovato ieri il budget necessario.

Che permetterà di far scattare fin da gennaio almenò l'indennità di vacanza contrattuale. Nell'attesa i dirigenti dovranno discutere anche del rinnovo del triennio 22-24 (la trattativa è appena iniziata).

Intanto ieri in giunta è passata la proposta di stanziare altri 15 milioni per assicurare il paga-



Peso: 1-14%, 9-36%

mento dei 4 mila Asu nel 2026 parallelamente all'iter di stabilizzazione. Così anche chi non è ancora stato stabilizzato potrà essere impiegato fino a un massimo di 36 ore settimanali.

Niente da fare invece per i 15 mila articolisti stabilizzati dai Comuni a 18 o 24 ore negli anni scorsi. Il governo non ha trovato risorse aggiuntive per aumentare almeno fino a 30 ore il loro impiego e quindi lo stipendio. E ciò malgrado il pressing di Anci e sindacati (Csa in primis) che in una audizione all'Ars avevano ottenuto anche il sostegno del presidente Gaetano Galvagno.

E niente da fare anche per i 1.800 Pip stabilizzati alla Sas. Nel loro caso però la partita per l'aumento dello stipendio resta aperta perché in commissione Noi Moderati, Lega e Fratelli d'Italia hanno depositato emen-

damenti che prevedono il salto fino a 30 o 36 ore settimanali. Sarà battaglia su queste proposte.

Ieri la commissione ha dato il via libera finale alle misure inserite dal governo nel testo base. Passata la norma sulle superzes, cioè l'estensione dei vantaggi concessi alle imprese che si trovano nelle zone economiche speciali anche a quelle che si trovano nelle aree industriali e in altre zone produttive.

Approvato pure l'emendamento di Fratelli d'Italia, spinto dagli assessori Giusi Savarino e Alessandro Aricò, che modifica il bonus edilizio progettato da Schifani. Resta ferma la proposta del presidente di incentivare a fondo perduto i restauri delle facciate dei condomini e l'efficiamento energetico. Ma il budget per questa misura scende da 15 a 10 milioni. Questo per-

ché 5 milioni verranno utilizzati per finanziare la proposta di FdI di erogare contributi alle giovani coppie che restaurano la casa: il bonus varrà il 50% dei lavori o al massimo 25 mila euro, sotto forma di contributo *cash* o abbattimento degli interessi sui mutui. Una mossa criticata dal leader dei 5 Stelle, Nuccio Di Paola: «Prima il governo scopiazzava, male, il nostro superbonus, che pure aveva criticato tanto. Ora fa parzialmente marcia indietro, riducendo drasticamente le somme. Così la misura diventa una norma spot o poco più».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Niente soldi extra per i 15 mila articolisti stabilizzati dai Comuni e per i 1.800 Pip alla Sas

Dipendenti regionali

Accursio Gallo e i sindacalisti alla firma del precedente rinnovo contrattuale lo scorso 12 novembre



Peso: 1-14%, 9-36%

Centri d'analisi il rischio serrata

Resta incandescente la vertenza aperta dalle strutture private accreditate con il servizio sanitario. Il muro contro muro fra le imprese e l'assessoria alla Salute, Daniela Faraoni ha spaccato il fronte della protesta.

di **GIOACCHINO AMATO**

➔ a pagina 4

I convenzionati in piazza Fdl preme sul governatore “Licenzi il dirigente”

Gli ambulatori privati minacciano la serrata in periodo di Natale e incontrano il presidente dell'Ars. Chiesto un tavolo tecnico

di **GIOACCHINO AMATO**

Resta incandescente la vertenza aperta dalle strutture private della sanità accreditate con il servizio sanitario regionale. Non solo il muro contro muro fra le imprese e l'assessoria alla Salute, Daniela Faraoni che ha in parte spaccato il fronte della protesta. Ma soprattutto c'è la nuova frattura all'interno della maggioranza con Fratelli d'Italia che attende ancora l'addio del capo del Dasoe, Salvatore Iacolino, promesso da Schifani e continua ad attaccare il governatore su questo fronte.

Ieri ben 14 sigle riunite in una “Confederazione intersindacale specialistica accreditata esterna” sono scesi in piazza con fischi, trombe, striscioni e persino un camion e musica a tutto volume per un corteo in pieno stile da protesta studentesca partito da Porta Nuova e concluso davanti alla presidenza della Regione. Mentre dagli altoparlanti partiva la “Serenata Rap” di Jovanotti con un “affacciati alla finestra” indirizzato a Schifani i manifestanti mostravano in evidenza lo striscione “Faraoni dimettiti”.

Nel frattempo, si consumava il nuovo smacco fra alleati dopo l'attacco di ieri a Schifani firmato da Pino Galluzzo, con il presidente meloniano dell'Ars, Gaetano Galvagno, che riceveva a Palazzo dei Normanni una delegazione ringraziata pubblicamente durante gli interventi dal palco mentre la piazza fischia l'assenza del governatore: «Schifani è stato eletto dal popolo – ha urlato uno degli oratori – e al popolo deve rispondere».

«Non stiamo protestando per i nostri interessi – ha tuonato dal palco Pietro Miraglia – stiamo protestando per il diritto dei cittadini alla salute», poi la stoccata agli assenti: «Solo una sparuta minoranza non è qui e anche loro beneficiranno di ciò che riusciremo ad ottenere».

Alla fine della manifestazione da Palazzo d'Orleans scattano le contromisure e i 14 rappresentanti delle strutture sanitarie sono stati ricevuti dal capo di gabinetto del governatore, Salvatore Sammartano e da quello di Faraoni, Giuseppe Sgroi. «Siamo stati ascoltati da una

rappresentanza autorevole – adolcisce i toni Salvatore Gibiino, della Sbv che rappresenta i laboratori d'analisi – abbiamo esposto tutte le nostre richieste, ci attendiamo risposte concrete nel giro di non più di due settimane». Poi torna la minaccia: «In caso contrario per le feste di Natale potremmo decidere la serrata».

In una nota Palazzo d'Orleans spiega: «Definire il budget di quest'anno in tempi brevi, assegnare quello del 2026 entro i primi mesi del prossimo anno e istituire un tavolo tecnico sui fabbisogni. Sono questi gli impegni presi nel corso dell'incontro. Il primo step sarà la definizione, entro una decina di giorni, del budget 2025. Fino a venerdì 28 novembre resterà aperta la piattaforma attraverso la quale



Peso: 1-2%, 4-32%, 5-9%

le strutture possono comunicare i parametri richiesti. L'assessorato si è impegnato, già da lunedì, a trasmettere i dati alle Asp che così potranno convocare i rappresentanti delle strutture per la firma dei contratti. Per quanto riguarda, invece, il budget del 2026 l'obiettivo è quello di arrivare alla sua definizione non oltre il mese di febbraio».

Come richiesto dalle 14 sigle sindacali c'è anche l'impegno di istituire un «un tavolo tecnico specifico sui fabbisogni. Inoltre, sul tema delle tariffe, è stato confermato, nonostante l'impugnativa, l'impegno

finanziario di 15 milioni di euro previsto nella manovra bis per meglio difendere la norma regionale».

«Ci hanno assicurato – continua Gibiino – che il presidente Schifani si muoverà con il consiglio dei ministri per ottenere risorse aggiuntive destinate a ridurre le liste d'attesa e adeguare almeno in parte i tariffari ai livelli delle altre regioni». Da Palazzo d'Orleans aggiunge: «L'obiettivo è il superamento del piano di rientro nel più breve tempo possibile, effettuando periodiche verifiche sui progressi».

Critico Davide Faraone, vicepresidente di Italia Viva: «È l'ennesimo paradosso di una sanità allo

sbandito con le strutture convenzionate costrette a scendere in piazza non per chiedere privilegi, ma per poter continuare a curare i cittadini. Il governo deve agire subito: basta con un piano di rientro lungo vent'anni, vanno rifinanziati adeguatamente i budget, va garantita continuità delle prestazioni e va restituito ai cittadini il diritto fondamentale alla cura».

Nuova frattura
all'interno della
maggioranza
in cui si attende
ancora l'addio
di Salvatore Iacolino

Sul tema delle tariffe
è stato confermato
l'impegno finanziario
di 15 milioni di euro
previsto
nella manovra bis

I VOLTI

Salvatore Gibiino

Il medico catanese è rappresentante della Sbv



Daniela Faraoni

Chieste le dimissioni dell'assessore alla Salute



Il corteo
ieri in piazza
Indipendenza
(foto di Igor Petyx)



Peso: 1-2%, 4-32%, 5-9%

Da Salvini l'avviso di sfratto a Schifani

Il leader leghista: "Ho un suggerimento per la Sicilia". L'ipotesi Sudano e il piano di FdI

di **MIRIAM DI PERI**

In una Regione travolta dagli scandali, con la mozione di sfiducia calendarizzata per il 2 dicembre, Matteo Salvini è il primo leader nazionale a notificare l'avviso di sfratto a Renato Schifani. Non esat-

tamente un fulmine a ciel sereno, data l'aria che tira nella maggioranza. Ma abbastanza da mandare su tutte le furie il governatore che ha presieduto la giunta.

→ a pagina 5



Salvini liquida Schifani le mire della Lega sul futuro della Regione

Il leader del Carroccio
"Ho un suggerimento per
la Sicilia". Lite nel
centrodestra. Martedì
la sfiducia in Aula

In una Regione travolta dagli scandali, in piena sessione di bilancio, con la mozione di sfiducia calendarizzata per il prossimo 2 dicembre, Matteo Salvini è il primo leader nazionale a notificare l'avviso di sfratto a Renato Schifani. Non esattamente un fulmine a ciel sereno, data l'aria che tira nella maggioranza. Ma abbastanza da mandare su tutte le furie il presidente della Regio-

ne, che ha presieduto la giunta. Soffrendosi a lungo sull'amarezza per le parole di Salvini all'indomani delle Regionali che hanno visto la Lega trionfare in Veneto, mentre il centrodestra si prepara al difficile puzzle delle candidature sulle prossime Regioni al voto, inclusa la Sicilia.

Un passo indietro. Roma, intorno sera. È all'enoteca Spiriti a Roma, a due passi da Palazzo Chigi,

che il vicepremier matura la decisione di rompere il silenzio sul futuro della Sicilia. Lo fa nel corso di un serata conviviale, lo scorso martedì, con una piccola pattuglia di deputati, tra i quali il suo braccio de-



Peso: 1-14%, 5-40%

stro Claudio Durigon (lo stesso che a Ribera strinse l'accordo elettorale con Cuffaro dal palco della festa dell'Amicizia) e il deputato nazionale Anastasio Carrà. Si compiace del risultato veneto, ma anche della tenuta del partito nelle regioni del Sud. E ricorda il credito che in Sicilia vanta Valeria Sudano, che alle scorse amministrative di Catania fece un passo indietro in favore della candidatura dell'attuale sindaco meloniano Enrico Trantino. «Valeria avrebbe tutte le carte in regola» osserva coi suoi. Potrebbe anche essere una formula per fare da apripista a una candidatura di FdI (un ritorno di Nello Musumeci?), in cambio del via libera dagli alleati in quella che Salvini chiama «la mia Lombardia». Sulla quale precisa che «se Fratelli d'Italia avrà un candidato all'altezza, sarò ben felice di accogliere la loro proposta. Così come noi in Sicilia qualche suggerimento da dare lo avremo».

Apriti cielo. In giunta Schifani manifesta il suo disappunto, per usare un eufemismo, all'assessore all'Istruzione, Mimmo Turano. Il vi-

cepresidente Luca Sammartino arriverà soltanto a sfuriata finita, raccontano i presenti. Per tutto il giorno Schifani cerca sponde, ma non ne trova. L'unico a intervenire in sua difesa è il suo braccio destro, Marcello Caruso, che in una nota difende «il buon governo» del primo inquilino di Palazzo d'Orleans.

Persino il capogruppo forzista in Senato, Maurizio Gasparri, tiene il punto sottolineando che la Sicilia resterà a trazione forzista, ma non spende una parola per il governatore: «Ben vengano i suggerimenti di chiunque per migliorare le cose». Ma sulla Sicilia si partirà dal presupposto «che Forza Italia guida e continuerà a guidare, anche dopo la vittoria nelle prossime elezioni, la Regione siciliana».

Così come gli autonomisti frenano sulla fuga in avanti leghista, ma non proferiscono parola sul bis di Schifani. Parlano di una posizione «intempestiva e inopportuna» e ne approfittano per ricordare l'esistenza di un «asse nuova Dc-Lega e dei relativi progetti». La replica arriva dal segretario regionale, Nino Ger-

manà: «Non sorprende più di tanto l'eccessiva polemica di qualcuno apparso sempre come alleato a corrente alternata». E poi c'è il silenzio di FdI. In serata Luca Sbardella derubricerà le parole di Salvini a mera «tattica politica». Ma nessun commento sulle ambizioni di Schifani in un ritorno alla guida della Regione.

di MIRIAM DI PERI

L'ipotesi Sammartino o Sudano per la successione
Ma c'è un piano che porta a una guida di Fratelli d'Italia



Il presidente della Regione siciliana Renato Schifani (a sinistra) fotografato insieme al vicepremier Matteo Salvini



Peso: 1-14%, 5-40%

Centoventimila euro all'ex assessora meloniana per il premio al presidente

Il premio per l'ambiente con cui un'assessora del governo Schifani ha premiato il presidente della Regione, Renato Schifani, sarebbe costato almeno 120 mila euro. I documenti li avevano cercati in tanti. Adesso il Movimento 5 Stelle svela i costi della kermesse, in attesa che la richiesta di accesso agli atti avanzata alla Regione appaia qualche giorno fa, faccia piena luce sulla vicenda. Che riguarda l'organizzazione del premio Custode dell'Ambiente, nel corso del quale è stato riconosciuto il titolo di ambasciatori dell'ambiente al governatore Renato Schifani, e ai colleghi di partito dell'assessora meloniana Giusi Savarino. Che ha consegnato i premi rispettivamente al presidente del Senato, Ignazio La Russa, e al presidente dell'Ars, Gaetano Galvagno.

Ma non è tutto: il capogruppo 5 Stelle all'Ars, Antonio De Luca, solleva il tema dell'affidamento diretto a una società amministrata da un'ex candidata di FdI ed ex assessora della giunta Pogliese.

E annuncia che su quegli atti presenterà un esposto alla magistratura contabile. Ma dall'assessorato in serata non filtrano tensioni: «Siamo pronti a dimostrare in ogni sede la legittimità degli atti» osservano. E sui costi sostengo-

no siano stati inferiori rispetto a quanto denunciato dai 5 Stelle. Che, dal canto loro, parlano di «quasi 120 mila euro buttati dalla finestra per il premio, dalla discutibilissima utilità. Se Schifani vuole autocelebrarsi, a dispetto dei disastri che sono sotto gli occhi di tutti, liberissimo di farlo, ma non con i soldi dei siciliani. Questi soldi non sono bruscolini e potevano essere utilizzati in un milione di altri modi, certamente molto più produttivi».

De Luca parla dell'ennesima «vicenda dai contorni poco chiari» e annuncia l'esposto alla corte dei Conti «per eventuale danno erariale». Non è l'unico: anche il deputato di Controcorrente, Ismaele La Vardera, annuncia l'intenzione di portare gli atti in Corte dei Conti. La Vardera parla di una «situazione surreale che non può passare di certo inosservata. Come può il centrodestra auto-premiarsi con i soldi dei siciliani?». Il deputato si chiede «quali criteri siano stati utilizzati e perché spendere tutti questi soldi per darsi da soli che sono belli e che sono bravi. Qualcuno deve pagare quei premi, sia chiaro, ma non di certo i siciliani».

Per il premio sono stati stanziati, con due distinti di decreti dell'assessorato regionale al Territo-

rio e Ambiente e dell'Arpa poco meno di 120 mila euro, 115.085,48 per la precisione.

«Vogliamo vedere tutte la carte – dice il capogruppo del Movimento 5 Stelle – anche per capire di più su un evento che, tra l'altro, ha indirizzato queste importanti somme nelle casse della società amministrata da Barbara Mirabella, un'ex candidata di Fratelli d'Italia ed ex assessora alla Cultura della giunta catanese di Salvo Pogliese».

«Ciliegina sulla torta – conclude Antonio De Luca – con i soldi dei contribuenti è stata pure organizzata in coda alla manifestazione una cena nel lussuoso resort a 5 stelle Villa Athena, alla quale sono stati invitati tutti i deputati dell'Assemblea Regionale. Invito che, ovviamente, i deputati del M5S non hanno accolto». — **M.D.P.**



1 Barbara Mirabella



Peso: 25%

Salvini lancia l'Opa sulla Sicilia altolà Mpa, Lega: leali a Schifani

IL CAPITANO. «Al Carroccio spetta l'Isola
se la Lombardia andrà ai meloniani»

Salvini lancia l'Opa sulla Regione siciliana: «Spetta a noi se FdI dovesse esprimere il candidato per la Lombardia. Immediata la reazione degli autonomisti: intervento del leader leghista intempestivo e inopportuno. In serata controreplica del segretario del Carroccio Germanà: «Noi sempre leali con Schifani, altri lo sono a corrente alternata».

RICCARDO RIMONDI PAGINA 3

LE PARTITE NAZIONALI DEL CENTRODESTRA

Salvini ora lancia l'Opa sulla Sicilia se FdI darà il candidato in Lombardia altolà Mpa, Lega: noi leali a Schifani

RICCARDO RIMONDI

VENEZIA. Il derby Lega-FdI in Veneto si è chiuso aprendo diverse partite nazionali: quella tra Matteo Salvini e Luca Zaia nella Lega, quello tra Lega e FdI per le prossime Regionali. Il presidente uscente del Veneto torna a rivendicare le oltre 200mila preferenze e apre all'idea di una candidatura a sindaco del capoluogo, che gli ha portato in dote poco più di 7mila voti. E Ca' Farsetti, con vista sul Canal Grande, potrebbe essere uno dei possibili approdi del mattatore di queste Regionali. Zaia, che è stato ricevuto al Quirinale dal presidente Mattarella, continua tuttavia a guardare anche alla Lega, a cui ha promesso che dedicherà più tempo in futuro per difendere la sua idea di un partito federale sul modello tedesco di Csu e Cdu. E forse anche per questo il segretario in carica, Matteo Salvini, ha precisato: «La vittoria in Veneto è una vittoria del centrodestra. La scelta di appoggiare un candidato della Lega non era scontata. È stata una scelta generosa da parte degli alleati, innanzitutto di Giorgia Meloni, che ha l'onore e l'onere di tenere insieme la squadra». E anche guardando alla Lega, «quando perdi, perdi insieme. Quando vinci, vinci insieme». Lato Zaia, si tende a minimizzare e si ricorda che anche il governa-



Peso: 1-10%, 3-29%

tore uscente ha speso parole di elogio per la premier Giorgia Meloni.

Da parte del segretario, ce n'è anche per gli alleati di governo in vista delle prossime Regionali: «Nella mia Lombardia se FdI avrà un candidato all'altezza sarò ben felice di accogliere la loro proposta. Così come noi in Sicilia qualche suggerimento da dare lo avremo». Insomma, la Lega potrebbe mettersi di traverso nell'Isola - si ragiona in ambienti parlamentari della maggioranza - se FdI punterà al Pirellone, dove tra Fontana e gli alleati tira già aria di campagna elettorale. Ma da Palermo arriva un altolà a Salvini: «Intempestiva oltre che inopportuna l'ipotizzata candidatura avanzata da Salvini per la prossima presidenza della Regione siciliana. Poiché contraddice la più volte dichiarata opzione a favore del presidente in carica. Ancora perché cade alla vigilia dell'esame in Aula della legge di Stabilità. Infine, perché fa riflettere su quanto la coalizione dovrà affrontare prossimamente. Comprensibile, comunque, stante la parziale impraticabilità, il subentro nell'ottica dell'asse nuova Dc-Lega e dei relativi progetti», scrive il coordinamento regionale Mpa-Grande Sicilia. In serata ha controreplicato il segretario regionale del Carroccio in Sicilia, Nino Germanà: «La Lega è stata protagonista nella scelta del presidente Schifani per la guida del governo regionale ed è un alleato responsabile nella coalizione. Del resto, all'interno del governo della Sicilia, il nostro partito ha posizioni di assoluta responsabilità, a partire dalla vicepresidenza. Le parole odierne del nostro leader Salvini sono state estrapolate da un contesto più ampio, nell'analisi che faceva del voto delle ultime Regionali di Campania, Puglia e Veneto. Abbiamo colto molto nervosismo e quasi una polemica interessata nelle reazioni di cui abbiamo preso atto, e non sorprende più di tanto l'eccessiva polemica di qualcuno apparso sempre come alleato a corrente alternata più che convinto sostenitore del governo Schifani. La nostra lealtà è sotto gli occhi di tutti. In poche parole, a chi immagina scenari per noi non intellegibili rispondiamo "hic manebimus optime"».



Peso: 1-10%, 3-29%

CONSIGLIO COMUNALE

Spoto si dimette dal Consiglio entra Brucchieri Scuderi-Rotella fuori dall'Mpa

Il Consiglio comunale, presieduto da Sebastiano Anastasi, ha dato il via libera all'unanimità dei presenti al subentro del consigliere Bruno Brucchieri alla dimissionaria Serena Spoto, entrata nella giunta Trantino con delega ai Servizi sociali. Brucchieri, dopo il giuramento, ha ringraziato l'aula per la stima ricevuta per il lavoro da assessore ai Servizi sociali. Da segnalare, inoltre, il passaggio dei consiglieri Maria Grazia Rotella e Angelo Scuderi dal gruppo Mpa-Grande Catania al Misto.

Di seguito la nuova composizione della geografia consiliare. **Fratelli d'Italia:** Bonaccorsi Erika, Bottino Daniele (capogruppo), Buceti Erio

(vice capogruppo), Campisi Alessandro, Magni Giovanni, Manara Antonino. **Forza Italia:** Barbagallo Giovanni, Capuana Pier Maria (capogruppo), Miraglia Melania, Monteleone Carmela (vice capogruppo), Pellegrino Riccardo (vice presidente vicario), Petralia Giovanni, Scalia Agata. **Prima l'Italia - Lega per Salvini:** Arena Santo, Barresi Andrea, Cardello Andrea, Parisi Paola, Salignibene Valentina (vice capogruppo), Zarbo Maurizio (capogruppo). **Mpa - Grande Catania:** Anastasi Sebastiano (presidente del Consiglio comunale), Brucchieri Bruno, Grasso Orazio (capogruppo), Latino Simona. **Trantino Sindaco:** Curia

Giovanni, Currò Fabio Domenico (vice capogruppo), Trovato Alessia (capogruppo).

Gruppo Misto: Bonaccorsi Graziano (capogruppo), Ciancio Gianina (vice capogruppo), Gelsomino Giuseppe, Giuffrida Salvatore (vice presidente), Mirenda Maurizio, Rotella Maria Grazia, Scuderi Angelo. **Partito Democratico:** Bonaccorsi Damien (vice capogruppo), Bonaccorso Matteo, Caserta Maurizio (capogruppo).

Il Consiglio si riunirà di nuovo nel tardo pomeriggio di oggi.



Peso: 12%